

MESE DI NISSÀN • NUMERO 3 • ANNO V

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ

Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



In ricordo di - לעילוי נשמת -



Elia Fella ben Naomi ז"ל

Yakov Asher Granot ז"ל ben Refael Shlita

Meir ben Rachel ז"ל

Miriam bat Rachel ז"ל

CONTATTI:

06.97628791 – hamefizitalia@gmail.com



Programma Settimanale delle Lezioni

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
19:00 - 20:30	Halachot della Tefillà e Musar con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:30	Parashà e Musar	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut con Devid Moresco
				19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Sanhedrin con Rav Gad Eldad
<u>Giovedì</u>			<u>Shabbat</u>		
19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Kiddushin in Chevruta con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud, trattato di Shabbat in Chevruta con Giorgio Calò		
			Halachot della Tefillà (Shulchan Aruch con Mishnà Berurà) con David Jonas		
	Rashi sulla Parashat HaShavua con David Jonas	11:00 - 12:00	<u>PER RAGAZZE 10/14 ANNI:</u> Halachot di Shabbat (Halachà Illustrata) con Sara Habib		
		15:30 - 17:30	Halachot di Shabbat (Schulchan Aruch con Mishnà Berurà) con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.

MOMENTI DI MUSÀR

FAI IL PIENO DI EMUNÀ

L'uomo è paragonabile a una fiammante auto tedesca di grossa cilindrata, sgargiante, lussuosa, ma con un unico difetto, ha bisogno di fare il pieno tre volte al giorno...l'uomo per vivere in questo mondo secondo i parametri del Creatore, deve riempire e tenere sempre il serbatoio pieno di emunà.

Dobbiamo sapere che se il mattino abbiamo riempito il nostro "serbatoio" di emunà, con la preghiera, con un po' di studio di Torà ecc., tuttavia vivendo in un mondo che per sua natura nasconde la Vera Origine di tutti gli eventi (Hashem Itbarach), la nostra inclinazione tende a considerare l'apparenza dei fatti e non di considerare Chi tiene le redini di tutto. Senza dubbio, questa riserva si sarà svuotata e abbiamo la necessità quindi, di fare il pieno nuovamente! Ogni momento dobbiamo ricordarci i principi della fede per affrontare le situazioni della vita, tenere sempre in mente che è Hashem a guidare ogni avvenimento gran-

de o piccolo che sia.

Prendiamo un esempio pratico di come affrontare la vita con emunà: una mattina ci alziamo e ci cominciamo a preparare un bel bicchiere di caffè latte. Pigliamo la caffettiera, la laviamo, la riempiamo di caffè, di acqua e la mettiamo sul fuoco. Dopo qualche minuto il caffè comincia a uscire, lo versiamo in una bella tazza, aggiungiamo un pò di zucchero, apriamo il frigorifero per prendere il latte per macchiare il caffè, ohps non c'è il latte, è finito! Ora se il nostro serbatoio di emunà è pieno, che facciamo?...alziamo gli occhi al cielo e diciamo: "Oh Hashem guarda prendo questo caffè lo verso nel lavandino, non ci faccio niente con del solo caffè, e sia considerato quest'atto come se facessi un sacrificio sul Tuo santuario!" Senza rancore "immoliamo" il nostro istinto ad Hashem, invece di borbottare, crediamo con piena fiducia che è Lui a metterci alla prova e siamo convinti che se avesse voluto, avrebbe fatto sì che in un modo o nell'altro sarebbe rimasto un po' di latte per il nostro caffelatte. Se invece il nostro serbatoio di emunà è mezzo pieno, non saremo così mansueti nel versare il caffè in onore di Hashem, la rabbia interiore si sveglierà in noi, i nervi cominceranno a salirci... in ogni caso visto che un po' di emunà ci è rimasta nel serbatoio, non mostreremo quell'astio e ci sforzeremo a sopprimerlo.

Nel caso invece che lancetta dell'emuna sta sul "rosso", allora se non troveremo del latte per il nostro caffelatte cominceremo a sbraitare, ad arrabbiarci a cercare con chi riprendercela, grideremo verso i nostri figli o il partner: "Perché non c'è il latte in frigo?! Non è la prima volta che finite il latte senza dire nulla! La mattina lo sapete che mi devo preparare il caffelatte!?"

Che dobbiamo fare allora per superare le innumerevoli prove della vita? Riempire e mantenere sempre pieno il serbatoio dell'emunà! Andiamo al tempio a pregare riflettiamo su cosa diciamo: "Shemà Israel il S. è il nostro D.o il S. è Uno! Ossia non c'è nessun altro all'infuori di Lui è solamente Lui che guida ed è l'artefice di ogni avvenimento! E poi che diciamo.... "E amerai il S. tuo D.o con tutto il tuo cuore con tutta la tua anima!" vale a dire siamo pronti a sacrificare il nostro istinto per Hashem Itbarach, non sbraitare quando le cose non vanno come avevamo programmato, non opporsi alle Sue disposizioni nella vita, pensiamo che tutto ciò che fa per noi è esclusivamente per il nostro bene assoluto! E questo ci si arriva con lo studio di emunà, mussar e soprattutto la tefillà!

Dovremmo abituarci a pregare in ogni momento della giornata con il linguaggio che si è abituati a parlare, proprio come se par-

lassimo con il nostro compagno. Queste tefillot si potranno fare anche viaggiando in macchina o al lavoro in ogni circostanza della giornata, anche per qualche secondo. Chiedere ad Hashem che ci aiuti nei nostri affari o commissioni, persino per le cose più piccole. Così infatti ci insegnano i nostri maestri che Yosef aveva sempre il nome di D.o sulla sua bocca, pregava prima di ogni sua iniziativa ed impresa e ringraziava poi il S. su ogni sua riuscita, raggiungendo così l'attributo di Yosef aZadik- Giuseppe il Giusto. Quindi prima di andare ad acquistare qualsiasi cosa ci abitueremo a pregare al S. che ci faccia trovare quello che ci serve a buon prezzo e velocemente o quando ci si apprestiamo a cucinare chiederemo ad Hashem che il cibo sia saporito, ben fatto e senza impacci. Questo ci aiuterà senza dubbio ad accrescere la nostra emunà e, nel caso in cui il cibo non è buono o se si è trovati il negozio chiuso, con serenità diremo che non è a causa del componente scadente o colpa del coniuge che ci ha fatto ritardare per le compere, bensì così ha voluto il S. per il mio bene e per questo lo ringrazio.

Che Hashem ci dia il merito di avvicinarsi a Lui e ci aiuti a tenere sempre pieno il nostro "serbatoio di emunà"! Amen! ■

MOMENTI DI MUSÀR

CAMBIARE - SE NON IO PER ME, CHI PER ME?

■ di David Bedussa

Il periodo di Pesach corrisponde anche al periodo primaverile. Questo periodo grazie anche al bel tempo porta in generale un buon spirito. Viene anche letto il Pirkè Avot negli shabbatot fra Pesach e Shavuot. Proprio nel Pirkè Avot è scritto un concetto fondamentale. Siamo nel primo capitolo alla tredicesima mishnà, è scritto così: "Lui (Hillel) era solito dire se non io per me, chi per me? e quando io per per me, cosa sono io? Se non adesso, quando?" Apparentemente può essere difficile d'acquire ma cerchiamo di spiegarne **ט"ב** il significato. Se non mi occupo io di me stesso, chi si occupa? Se non faccio io le mizvot per me stesso, c'è for-

se qualcuno che le può fare per me? Anche quando io mi sono occupato di me stesso e ho fatto quello che devo fare, cosa ho fatto veramente? (Nel senso io sarò sempre in debito con Hashem. Lui sicuramente ha fatto molto di più per me rispetto a quanto io possa fare per lui).

Il concetto che si nasconde dietro questa mishnà è che nessuno può agire per noi stessi meglio di noi stessi. Se io non mi occupo di me, chi si può occupare di me? Nessuno. Molto spesso ci si affida troppo al prossimo sia nel bene che nel male. Si pensa che gli altri possano agire su di noi meglio di noi stessi. Viene il Pirkè Avot e distrugge questi pensieri potenziali. Il Pirkè Avot è una fonte di spunti e riflessioni davvero incredibile e ognuno di noi dovrebbe per lo meno leggere e capire il significato durante il periodo fra Pesach e Shavuot. Se ogni settimana una persona decide di seguire anche solo uno degli insegnamenti presenti vedrà dei miglioramenti in se stesso che non si sarebbe mai aspettato. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL MESE DI NISSAN E PESACH

-Non si dice Tachanun per tutto il mese di Nissan perchè la maggior parte dei giorni di questo mese sono giorni di festa. Infatti rosh chodesh Nissan è il giorno in cui fu eretto il tabernacolo nel deserto (nel secondo anno dall'uscita dall'Egitto) e dodici giorni durò la sua inaugurazione. Ogni tribù portava ogni giorno diverso dei sacrifici, facendo di quella giornata un giorno festivo. Ed inoltre quando verrà costruito il terzo Bet Amikdash con l'avvenuta messianica, avverrà proprio di Pesach e la sua inaugurazione durerà sette giorni ma questi si conteranno solo dopo i giorni della festa per non mischiare la gioia del nuovo Bet Amikdash con quella di Moed, per questo gran parte dei giorni del mese di Nissan sono gioiosi per Am Israel.

-Non si digiuna nel mese di Nissan. Non si fa l'espèd per un morto durante il mese di Nissan a meno si tratti di un Talmid Chacham e nel momento della levaia.

-L'uso è quello di non andare al cimitero durante il mese di Nissan. Chi ha un anniversario è bene che vada prima del mese. Se però si ha un anniversario del settimo giorno o del trentesimo, può andarci durante Nissan.

-Lo Zohar scrive che in ogni festa la persona deve essere allegra e a sua volta rallegrare il cuore dei poveri dandogli il necessario per il moed.

-Un vecchio uso era quello di distribuire del grano ai poveri, in modo da poter dare anche a loro la possibilità di gioire nella festa. Oggi si usa dare i soldi a delle persone addette alla distribuzione. C'è chi dice che si tratti proprio di un obbligo preoccuparsi dei poveri della città, e specialmente prima dei moadim, e non "solamente" un'usanza.

Chamez

-Dice lo Zohar che colui che "fa attenzione" al Chamez di Pesach, viene protetto dallo yezer arà - l'istinto cattivo per tutto l'anno.

-Bisogna stare attenti a non comprare nessun tipo di cibo per Pesach, se non quelli con una certificazione sicura, che assicurino che il cibo sia Kasher Le Pesach.

MOMENTI DI MUSÀR

COS'È LA SANTITÀ *Parashà Vaiqrà*

Nel libro di Bereshit abbiamo ammirato le deliziose virtù dei nostri antenati, i pionieri del popolo ebraico. Il libro di Shemot tratta della schiavitù in Egitto che ci ha insegnato la virtù dell'asservimento, tutti prerequisiti necessari per accettare la Torà, infatti per adempierla, questa prescrive all'uomo di conseguire dei tratti caratteriali raffinati, che in caso contrario, troverebbe grosse difficoltà ad annullarsi davanti alle sue richieste. Il libro di Shemot termina con la descrizione in dettaglio della costruzione del Mishkan, il Tabernacolo, e il servizio compiuto dai Kohanim, Leviti e Israeliti.

Il libro di Vaikrà invece, che contiene il maggior numero di mitzvot tra i cinque libri della Torà, approfondisce la questione pratica del compiere i comandamenti di D-o. Sostanzialmente tutte le mitzvot elevano il livello di santità di Am Israel in generale e di ogni ebreo individualmente. Questo è vero sia che si tratti di

mitzvot legate al servizio nel Mishkan, quelle che riguardano la relazione tra l'uomo e D. e quelle tra l'uomo e il suo prossimo e tra l'uomo e se stesso.

Oltre all'idea generale che tutte le mitzvot riversano santità sull'uomo, esiste un comandamento specifico di "kedoshim tihiyu - "Siate santi" (Vaikrà 19:2). Cos'è la santità e come la otteniamo? Rabbi Shimon Shkop in Sharè Yosher spiega che la mitzvà di essere santi è alla base per come ottenere il nostro traguardo nella vita. La santità è anche definita come il dedicare tutti gli sforzi nei pensieri, parole e azioni, per il bene degli altri. Quando ciò diventa l'obbiettivo, allora anche ciò che si compie per se stessi, ad esempio mangiare, prendersi cura delle proprie necessità ecc. è da considerare che lo si fa anche per beneficiare gli altri. Quando questo diventerà il nostro obbiettivo, potremmo dire di seguire le vie di D-o. Egli ha creato il mondo come mezzo per dare, nello stesso modo, l'obbiettivo è di imitarlo e vivere dando agli altri.

Nelle relazioni con Hashem o con il prossimo, come il marito e la moglie, il genitore e il figlio ecc., ci sono opportunità costanti di dare. Spesso queste opportunità producono frutti immediati come il sentirsi bene dopo aver dato o essere stato apprezzato (oltre chiaramente al giovare il prossimo). Tuttavia, molto spesso il nostro sforzo non produce alcun risultato tangibile o immediato e sembra essere stato per nulla.

Perciò possiamo essere portati a pensare di non aver “tempo da perdere” per completare il nostro studio quotidiano di Torà, preghiera o lavoro non trovando spesso spazio persino per il nostro partner. Oppure potremo pensare che anche se aiutiamo lavando i piatti, non riceveremo la giusta gratitudine. In situazioni simili, siamo messi alla prova se dare anche disinteressatamente senza aspettarsi nulla in cambio. In realtà, ogni sforzo che compiamo comporta dei risultati anche se a lungo termine. Ad esempio,

l'educazione dei figli, che richiede anni di sforzo costante con un aumento graduale, potrebbe non produrre risultati immediati, ma solo anni dopo. Lo stesso vale per altre relazioni. Inoltre, anche se non ci sarà mai alcun effetto visibile, solo agendo per gli altri, nutriremo e purificheremo la nostra essenza spirituale. Raffiniamo la nostra anima con le mizwot, siamo meno egoisti e più altruisti con l'ambizione di vivere per gli altri. Questo è l'ideale di santità! ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH

-Prima di riporre negli armadi della cucina la spesa per pesach, si deve pulire bene tutti i ripiani da ogni briciola di chamez.

-Si faccia attenzione di comprare confezioni di cibo ben chiuse, e che il timbro “Kasher Lepesach” sia stampato direttamente sull'incarto con l'ologramma o simili per evitare falsificazioni. In caso contrario si chieda ad un Mashghiach timoroso di D. del posto riguardo al prodotto.

-Per pesach è molto consigliabile acquistare solamente prodotti con eksherim meuddarim –certificazioni altamente affidabili. (si chieda ad un Mashghiach timoroso di D. a riguardo).

-Tutta la frutta secca (nocioline mandorle ecc.), il caffè tostato, il caffè solubile, il tè, i wurstel, gli affettati ecc. devono essere certificati “Kasher LePesach” e non basta un eksher tradizionale. (questi prodotti vengono lavorati spesso con la farina).

-Mangimi per gli animali è obbligatorio che siano Kasher Lepesach, quelli che si usano durante l'anno vanno venduti al goi o eliminati prima della festa.

-Gli alcolici come birra, vodka, whisky, tequila ecc. sono chamez, e vanno venduti al goi o eliminati prima di pesach.

-I guanti di gomma e gli utensili usa e getta di carta (non plastica) è probabile che contengano i primi l'amido di farina e i secondi chamez e c'è bisogno quindi di acquistarli con una certificazione Kasher LePesach.

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT VAIQRÀ

■ di Giorgio Calò

Rav Moshè Isserles, noto anche come il “*Remà*” ed autore delle glosse allo *Shulchan Aruch* contenenti le usanze degli ebrei ashkenaziti dell’Est Europa, ha scritto che, ai suoi tempi, c’era l’usanza di distribuire, in vista di *Pesach*, del grano agli ebrei poveri per consentirgli di preparare e cuocere le *matzot*, definito anche con il termine “*Kimchà dePischà ~ Farina di Pesach*” (v. *Shulchan Aruch, Orach Chaijm*, cap. 429, par. 1). Secondo Rav Ovadia Yosef zc”l, visto che ai giorni d’oggi nessuno più inforna da sé le *matzot* per *Pesach*, bisogna consegnare ai poveri delle *matzot* già pronte nonché denaro per consentir loro di far fronte alle spese necessarie per la festività (cibo, bevande e vestiti). Spiega inoltre Rav Ovadia che la ragione per cui, nello *Schulchan Aruch*, prima troviamo scritto che è necessario studiare le regole di *Pesach* da 30 giorni prima della festa e, subito dopo, che l’usanza è quella di distribuire il grano agli ebrei poveri (cfr. *Shulchan Aruch, Orach*

Chaijm, cap. 429, par. 1), viene ad insegnarci che ad essere di fondamentale importanza è non solo lo studio (approfondire le *halachot* di *Pesach*), ma anche l’azione (dare *tzedaqà* ai poveri in vista della festa). Si racconta al riguardo del Gaon Rav Yosef Ze’ev HaLevi Soloveitchik di Brinsk, a cui una volta si rivolse prima di *Pesach* un tale ebreo, conosciuto come una persona particolarmente indigente, domandandogli se, durante il Seder, sarebbe potuto uscire d’obbligo dalla *mitzvà* di bere quattro bicchieri di vino utilizzando però quattro bicchieri di latte, in quanto non aveva soldi a sufficienza per comperare del vino. Rav Soloveitchik, sentite queste parole, donò al pover’uomo 25 rubli affinché lo stesso potesse compiere adeguatamente la *mitzvà* del Seder di *Pesach*. Una volta che l’ebreo era uscito di casa, la moglie del rabbino domandò a quest’ultimo la ragione per cui, nonostante il vino necessario per bere i quattro bicchieri del Seder costasse solo 3 rubli, lui gliene avesse consegnati ben 25;

CONTINUA A PAG. 60

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – PRODOTTI KASHER LE PESACH, CHAMEZ

-I legumi (riso, piselli, fagioli, soia, fave, ceci, mais, ecc) secondo una parte dei sefarditi e gli italiani è permesso consumarli di Pesach. Gli ashkenaziti non usano mangiarli.

-Chi usa mangiare i legumi ha l'obbligo di acquistare il riso con una certificazione Kasher LePesach dal momento che spesso viene lavorato con l'amido chamez.

-Prima di Pesach si deve controllare per tre volte il riso (o altri legumi) che si andrà a consumare durante la festa per assicurarsi che non ci sia la presenza di grano, e questo anche se è certificato Kasher LePesach.

-Anche chi usa non consumare i legumi durante Pesach, ci sono casi in cui è permesso (per es. ad un poppante o ad un malato) quindi si chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem i principi a proposito.

-Ci sono dei medicinali che contengono chamez, quindi si controlli prima della festa chiedendo ad un medico ebreo o ad un Rav esperto e timoroso di Hashem quali siano permessi. (ci sono siti internet dove pubblicano le liste dei medicinali o degli unguenti permessi di Pesach)

-Ci sono molti sciroppi con gli aromatizzanti che vengono da sostanze vietate di pesach, quindi su questi prodotti si faccia maggiore attenzione.

-Quei medicinali che contengono chamez sono permessi all'uscita della festa anche se non sono state vendute al goi prima. Tuttavia è bene includerli nella vendita in ogni caso.

-Gli utensili che non vengono utilizzati durante Pesach, non c'è bisogno di kasherizzarli, ma vanno lavati bene e messi da parte in un posto chiuso accuratamente, in modo da non arrivare ad utilizzarli nemmeno per sbaglio durante Pesach.

-A priori non bisogna lasciare gli utensili che non si usano di Pesach nella cucina, ma vanno riposti nella cantina o in un armadio chiuso bene, in modo che non si possa aprire facilmente. È consigliabile scrivere sull'armadio "chamez".

-Gli utensili che verranno utilizzati durante Pesach e nei quali è assorbito il chamez, dovranno essere kasherizzati, e se sono nuovi si dovrà fare la Tevilat Kelim senza kasherizzarli. C'è chi sostiene che sia consigliabile fare comunque una bollitura su quegli utensili nuovi visto che c'è il rischio che siano stati unti con delle sostanze proibite (si chieda al proprio Rav se essere rigorosi a riguardo o meno). ■

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT VAIQRÀ

■ di Giorgio Calò

“**O**gni grasso ed ogni sangue non mangerete”

(Vaiqrà 3, 17).

Una volta in una città dell'Est Europa alcuni non ebrei sollevarono una infame accusa nei confronti degli ebrei del posto, affermando che questi ultimi avevano ucciso un bambino cristiano per poter utilizzare il suo sangue nella preparazione delle *matzot* in vista di *Pesach*.

Il Rabbino Capo della Comunità Ebraica venne pertanto citato di fronte al Tribunale del luogo per rispondere di tali gravissime accuse di fronte ai giudici: egli, al fine di provare l'innocenza degli ebrei della città, chiese di chiamare a testimoniare una donna ebrea scelta a caso tra le signore che stavano facendo la spese nel

mercato locale: una semplice ed ignara donna del paese limitrofo venne quindi portata dinnanzi ai giudici.

Il rabbino si rivolse alla donna chiedendole, in maniera alquanto singolare, di cuocerle un uovo in padella.

La donna prese quindi un uovo e, dopo averlo rotto, gettò l'albume ed il tuorlo nella padella: prima di iniziare a cuocere, tuttavia, la stessa esaminò attentamente l'uovo per verificare che non vi fosse neanche una punta di sangue al suo interno.

Il rabbino domandò quindi alla donna di fronte ai giudici: “*Per quale ragione hai controllato accuratamente l'uovo prima di cuocerlo?*”. “*Per essere certa che, chas vechalila, non vi fosse alcuna traccia di sangue!*”, rispose ingenuamente la donna.

Da questa sincera risposta fornita dalla donna, i giudici ebbero quindi la prova della infondatezza delle infami accuse sollevate nei confronti degli ebrei, essendo loro proibito, secondo quanto stabilito nella Torah, il consumo della benché minima quantità di sangue. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – CHAMEZ

-Durante Pesach, abbiamo un divieto esplicito della Torà, oltre a quello di non mangiarlo, di non possedere Chamez durante gli 8 giorni della festa. Per questo bisogna togliere tutto il Chamez da ogni proprietà (ufficio, magazzino, cantina, macchina ecc). Chi possiede molto Chamez e non riesce a consumarlo tutto prima di Pesach, può venderlo ad un non ebreo.

-Chi lascia il chamez in suo possesso durante Pesach annulla una mizwà positiva della Torà “Tashbitu Seor Mibatechem” (Shemot 12;15) e viola un divieto della Torà “Lo Ieraè Lechè Chamez” (Shemot 13;7) per la gravità della trasgressione i nostri Chachamim hanno vietato di godere in ogni modo del chamez rimasto di proprietà della persona dopo la festa. Vendendo il chamez al goi con la “vendita del chamez” non si violano queste mizwot.

-Chi vuole essere rigoroso faccia il possibile e consumi tutto il chamez in possesso prima che arrivi pesach per non appoggiarsi completamente alla vendita del chamez. (anche se non si ha del chamez in possesso, è bene eseguirlo in ogni caso, nella probabilità che si abbia lasciato del chamez in qualche angolo di casa chas veshalom).

-La vendita del Chamez non deve sembrare una falsa compravendita (si vende il chamez prima di pesach al goi e poi all'uscita della festa lo si ricompra) bensì la persona deve avere la vera l'intenzione di venderlo tutto al non ebreo. Visto che per questa vendita ci sono delle regole particolari poco conosciute da tutti, è bene rivolgersi ad un Rav competente e timoroso di Hashem per imparare tutti i dettagli.

-Il Chamez venduto al non ebreo è bene che non resti dentro casa. Se il non ebreo può prenderlo con sé sarebbe la cosa migliore. In altri casi bisogna riporre il Chamez dentro una stanza e affittare al non ebreo questa stanza. Se c'è la necessita di utilizzare questa stanza, bisogna riporre il Chamez in un armadio o comunque in un posto riservato e chiuderla bene. È consigliabile scrivere sul pacco “Chamez” come riconoscimento, nel caso questo sia stato riposto in casa. ■

Tratto da “Maamar Mordechai” di Rav Mordechai Eliau



MOMENTI DI MUSÀR

L'EBREO NON SBAGLIA MAI!

■ di David Bedussa

Durante un giorno come tanti, il Rav Purghemanski ha viaggiato in treno. Si sta parlando dell'Europa dell'Est di almeno 50 anni fa. Rav Purghemanski trova in treno un altro ebreo che era sia Shochet che Mohel, e iniziano a parlare. La conversazione era interessante fino al punto di perdere la fermata dove dovevano scendere. Loro due sono scesi in una stazione in mezzo alla Russia, in un paesino molto piccolo. Il Mohel chiede al Rav: "Conosci forse questo posto?" Il Rav risponde: "No! ma stai sereno, non ti preoccupare, ora risolviamo." Il Rav ha avuto un'idea: Cerchiamo una Mezuzah e così almeno troviamo un posto dove stare. "Sicuramente troveremo una famiglia pronta ad ospitarci". Vi ricordo che era sera, senza illuminazione.. All'improvviso a pochi metri dalla stazione trovano una Mezuzah e bussano alla porta.

La porta viene aperta e si sente dire: "Che succede?" Il proprietario di casa non si aspettava mica una visita del genere.. Il padrone ha visto le persone in difficoltà ma lui sembrava essere più in difficoltà di loro: era l'ottavo giorno dalla nascita del suo figlio maschio e il Mohel che avevano chiamato non è arrivato! Rav Purghemanski subito urla: "eccolo il Mohel! Ti ho portato un Mohel Mehadrin!" Il padrone di casa è stato letteralmente stordito da questa notizia. Baruch Hashem eseguono la milà e va tutto bene! Il padrone di casa però era un po' desolato visto che non aveva niente da offrire ai suoi ospiti: "Lo shochet che doveva preparare l'agnello non è venuto". Rav Purghemanski ancora più esaltato di prima, indica che il Mohel era anche Shochet.

Alla fine di questa storia Rav Purghemanski guarda il Mohel chiedendo: "Sei sicuro che abbiamo davvero sbagliato la fermata?"

Questa storia dimostra che in realtà anche quello che può sembrare un semplice errore è un chiaro piano di Azione di Kadosh Baruchu messo in atto per fare del bene. O a Noi, o a chi ci sta intorno. ■

- *Tratto da Rav Yaakov Gliniski -*

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – CHAMEZ E MATZÀ

-Vendendo tutto il chamez al non ebreo con il contratto di vendita , c'è chi consiglia di includere anche il Chamez assorbito nelle stoviglie (e non le stesse, perché in caso contrario dopo pesach si avrà l'obbligo di fare la tevilat kelim sugli utensili venduti al goi). È bene quindi lavarle accuratamente e metterle da parte.

-E' possibile nominare un terzo (non un bambino che non è Bar Mizwà) che compili il contratto di "vendita del chamez" per un'altra persona.

-Il Chamez che è stato in possesso di un ebreo durante Pesach, è vietato sia mangiarlo che goderne. Per questo, all'uscita della festa è bene assicurarsi che i ristoranti o i negozi di genere alimentari di un ebreo abbiano fatto la vendita prima di pesach.

-Una persona che trova Chamez in casa durante i giorni di Chol Amoed, lo deve bruciare immediatamente, oppure sbriciolarlo e gettarlo nel bagno. Se invece questo capita di Shabat o Moed, non può spostarlo essendo "Mukze", quindi dovrà coprirlo fino all'uscita della festa e poi bruciarlo o sbriciolarlo come scritto sopra.

-Durante Pesach noi sostituiamo il pane con la Maza', quindi ogni volta che la si mangia si dovrà fare la Netilat Iadaim, l'Amozi e la Birchat Amazon. Se la si mangia durante tutto l'anno invece, i sefarditi, fino al 14 del mese di Iyar (un mese dopo Pesach) fanno sulla Mazza' amozi. Dopo il 14 di Iyar fanno Mezonot. C'è chi dice invece che dal momento che è disponibile il pane dell'ebreo in città ci si recita subito Mezonot (quindi si chiedi il proprio Rav esperto e timoroso di Hashem quale sia il proprio minag). Gli Ashkenaziti fanno tutto l'anno Amozi, come se fosse pane. Anche i sefarditi che vogliono essere rigorosi è bene che mangino la Mazza' in un pasto di pane in modo da poter recitare la Birchat Amazon ed uscire d'obbligo da tutte le opinioni.

-In ogni caso chi evita di mangiare Mazza' tutto l'anno, mangiandola solo a Pesach, è degno di Beracha'. ■

Tratto da "Maamar Mordechai" di Rav Mordechai Eliau



MOMENTI DI MUSÀR

INGANNO DI PENSIERO - GNEVAAT HADAAT

■ di David Bedussa

Quando si parla di furto viene subito in mente il “rubare” un oggetto fisico. I nostri maestri però aggiungono un iamportante divieto che oggi BS”D cercheremo di approfondire. I Maestri ci impongono a non ingannare il prossimo dicendo che una cosa che in realtà non si pensa. Bisogna fare uscire dalla bocca quello che si ha nel cuore. Il più famoso esempio per esprimere questo concetto e’ il seguente: Reuven sa’ benissimo che Shimon ha un impegno, ma nonostante cio’ lo invita a pranzo. Se Reuven lo invita solamente per fare “scena” allora fa sicuramente il divieto di “Gnevaat HaDaat”. Se però Reuven ha davvero piacere nell’invitarlo anche se sa che non viene allora e’ permesso. Il divieto in

questione e’ valido sia per gli ebrei che per i goim.

C’e una discussione se il divieto e’ della Torah o meno e sul suo raggio d’azione. Tutti sono d’accordo che la forma più grave del divieto viene manifestata in un inganno relativo al denaro o ad una perdita economica, come ad esempio: un cliente entra nel negozio e prova un vestito. Se il venditore dice che tale vestito sta bene e però non lo pensa davvero il venditore cade nel divieto. Un’altra forma del divieto e’ si consiglia un affare con la consapevolezza che e’ un affare non redditizio. (Adirittura questo esempio puo’ ricadere anche su divieti più gravi.)

E’ vietato secondo il Mishpatei HaShalom lucidare oggetti vecchi che sono in vendita per far si che chi compra consideri tali oggetti come nuovi.

Ci sono autorità rabbiniche però che sostengono che non si fa il divieto di Gnevaat HaDaat senza parole, quindi se un’azione viene fatta senza parlare non c’e questo divieto. Prendendo in considerazione l’esempio di lucidare oggetti vecchi e’ comunque permesso secondo tutti abbellirli e farli salire di prezzo, appalto che non venga omessa la verità. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

-Dal momento che le stoviglie durante l'anno vengono utilizzate con il chamez, per questo non possono essere utilizzate durante Pesach a meno che non venga espulso il chamez assorbito in esse.

-Quando il popolo d'Israele ritornò dalla guerra contro Midian, prese con sé oggetti di vari materiali. Allora Hashem comandò che prima che utilizzassero le stoviglie di Midian le kasherassero per eliminare tutte le sostanze assorbite in esse, come è scritto: "Il Sacerdote Eleazàr disse ai soldati che erano andati in battaglia: questa è la legge sulla purificazione degli oggetti...ogni cosa che venga messa sul fuoco utilizzandola per cuocere, voi dovrete passarla sul fuoco e sarà pura... Invece ogni oggetto che non venga messo sul fuoco, basterà immergerlo nell'acqua rituale" (Bemidbàr 31, 21-23). In questi versi la Torà ci insegna che ogni stoviglia che abbia assorbito un cibo non kasher (o chamez nel nostro caso), per kasherarlo e fargli espellere del tutto ciò che è in esso, bisogna farlo nello stesso modo in cui lo ha assorbito. (ci sono tuttavia degli utensili di materiali che è impossibile kasherizzarli)

-Ogni stoviglia che viene utilizzata direttamente con il fuoco, come ad esempio lo spiedo, o la bisticchiera, o addirittura un padella che la si usa con poco olio (solo per non fare attaccare il cibo) dal momento che l'assorbimento del chamez è avvenuto con il fuoco, anche l'espulsione delle sostanze vietate sarà effettuato con il fuoco. Bisogna prendere quindi l'utensile metterlo nel fuoco (spesso è necessaria la fiamma ossidrica per raggiungere tali temperature) fino a diventare rosso e questo va fatto su tutti i lati dell'utensile. E' il "Libbùn".

-Ogni tipo di stoviglia che viene utilizzata per cuocere un liquido, o un cibo con tanto olio, come ad esempio la pentola della minestra, della pasta, la padella della frittura, dal momento che questi assorbono il chamez con dei liquidi, anche l'espulsione va effettuato con un liquido: l'acqua bollente. È l'"Aghalà. Spiegheremo il prossimo mese Bs"D i dettagli di questa alachà.

Questo opuscolo non sostituisce il Rav, quindi per ogni domanda si chiami il numero stampato dietro questo libretto oppure si contatti un Rav esperto e timoroso di Hashem. ■

MOMENTI DI MUSAR

BITACHON - SICUREZZA

■ di David Bedussa

La storia che sto per raccontare è stata riportata da Rav Yaakov Gliniski, un noto Rav contemporaneo riconosciuto per le sue “storielle” capaci di penetrare l’anima lasciando importanti insegnamenti.

Bitachon-Sicurezza:

L’argomento della nostra storia è la sicurezza in Kadosh Baruchu e il soggetto è il Rebbe di Novardok, alunno di importanti rabbini come il “Saba di Kelem” e Rabbi Israel Salente, il fondatore del movimento del Mussar.

Il Rebbe di Novardok era solito fare lunghe passeggiate in foreste per riflettere su quello che aveva fatto durante la giornata, su cosa era andato bene e su cosa era andato male; Mentre si trovava in una foresta, ha visto degli alberi appena posati. Il Rebbe ha pensato fosse un’ottima idea quella di iniziare a studiare sopra questi alberi. Essendo buio, ha portato con se una torcia (di fuoco) ed ha iniziato a studiare. Il tempo passa e la torcia inizia a spegnersi.. (Lui si trovava in mezzo ad un bosco. Da solo.)

Quando si accorge che la torcia si era spento non ha fatto un fiato. Anzi, non ha nemmeno pregato!! {Immaginiamo noi cosa avremmo fatto}

Il Rebbe era sicuro che qualsiasi cosa succedesse sarebbe stata per il suo bene: se non avesse ricevuto ulteriore “fuoco” allora in quel momento non era così importante.

Ecco che subito dopo arriva un uomo all’improvviso e porta lì accanto al Rebbe una torcia che ha permesso di studiare altre numerose ore. All’inizio si è chiesto:” Chi era quell’uomo? un normale passante? Forse Eliahu HaNavi....” ma poi ha detto”non importa chi era, sarà sicuramente stato un emissario di Hashem!”

Appena si è fatto giorno il Rebbe è tornato nella sua Yeshiva fiero dell’accaduto. Lo ha ovviamente condiviso immediatamente con i suoi alunni.

L’insegnamento principale che lui trasmette proviene da queste parole: “Mi è chiaro che se la luce mi era davvero necessaria, Kadosh Baruchu me l’avrebbe sicuramente mandata. Non solo! Se non era davvero utile allora KB non me l’avrebbe mandata..”

Questa è una semplice storia che però fa emergere un aspetto che deve essere fondamentale nel nostro modo di affrontare la vita: Quello che è necessario e utile per noi Hashem ce lo manda; Quello che non lo è non ce lo manda.

Dobbiamo essere sicuri che tutto quello che accade è sicuramente la cosa migliore per noi. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

-Prima di fare qualsiasi kasherizzazione è necessario pulire accuratamente gli oggetti e lasciarli inutilizzati per almeno 24 ore.

-Prima di kasherizzare gli utensili bisogna accertarsi che siano fatti di un materiale che sia “kasherizzabile”. È sempre consigliabile prima di fare qualsiasi operazione, di rivolgersi ad un Rav esperto e timoroso di Hashem.

Come fare l'agalà: Si mette una pentola grande piena di acqua sul fuoco, la si porta ad ebollizione, quindi usiamo metterci una sostanza che dia un sapore non buono per esempio del sapone (taam poghem) e a questo punto immergiamo gli oggetti da kasherizzare nella pentola (si faccia attenzione che l'acqua della pentola rimanga tutto il tempo in ebollizione).

-Il modo migliore è quello di immergere tutto l'oggetto in una sola volta ma se questo non è possibile possiamo immergerlo in più volte girandolo fino ad averlo immerso nell'acqua in tutte le sue parti. (questo non vale per la tevilat kelim dove bisogna immergere l'utensile completamente nell'acqua in una sola volta)

Libun o Hagalà?: Ci sono dei casi in cui ci si può trovare in dubbio su come kasherizzare un utensile, per esempio se ci sono delle padelle che vengono utilizzate durante l'anno qualche volta per friggere con molto olio (necessitando la bollitura) e a volte le si usano con poco, per esempio mettendo dell'olio solo per non fare attaccare il cibo (necessitando il libbun). La regola generale è che “per ogni stoviglia bisogna verificare com'è il suo maggiore utilizzo”. Se ad esempio si tratta di una stoviglia con la quale la “maggior parte delle volte” viene cotto un cibo liquido come la zuppa, anche se a volte ci si cuoce senza nessun liquido o con poco olio, ad ogni modo, questa stoviglia dovrà essere kasherizzata con l'agalà (bollitura).

-La stessa regola vale anche nel caso contrario, ossia se si tratta di una stoviglia che la maggior parte delle volte viene utilizzata cuocendoci un cibo senza/o poco liquido, che anche se a volte ci si prepara un cibo liquido, ad ogni modo dovrà essere kasherizzata con il libbun.

Tuttavia dal momento che questo principio è motivo di dibattito tra i poskim è bene chiedere al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem se adottare questa norma. ■

(Alachot tratte dal libro Akasherut)

MOMENTI DI MUSÀR

PESCE E CARNE

■ di David Bedussa

Quella di oggi è una storia raccontata da Rav Izchak Yosef su un avvenimento accaduto al padre decina di anni fa.

Rav Ovadia Yosef, insieme al figlio, era solito ogni 5-10 anni andare a trovare le comunità importanti in America. Appena arrivato, un giovane studioso di Torah dice al Rav: Per favore, sono sposato e non ho ancora avuto figli; Mia moglie avrebbe il piacere di cucinare per voi durante tutta la permanenza come buon auspicio per avere figli. Il Rav ha accettato: aveva visto che le persone erano davvero timorose del cielo.

Durante una cena, la moglie del giovane studioso ha cucinato insieme pesce e carne nella stessa teglia del forno. Rav Izchak Yosef comunica subito al padre l'accaduto e di conseguenza non mangiano

ne la carne, ne il pesce.

La donna ha captato subito (le donne su questo hanno dei super-poteri..) ed è scoppiata a piangere: "Ho invitato il Rav per avere Berachà e ora ho ottenuto l'effetto opposto".

Immediatamente il Rav è andato dalla donna, ha chiuso gli occhi e l'ha "benedetta" augurandogli di fare tanti figli;

Il viaggio del Rav finisce e torna in Israele.. Dopo numerosi anni il Rav torna in America e mentre camminava si sente chiamare "Rav, Rav.. Fermati!". Era un uomo che correva insieme ad un bambino. : "Rav, ti ricordi di me? sono quello dell'errore Carne-Pesce nella stessa teglia! Lui è mio figlio ed è nato grazie a te!"

Da questa storia si possono imparare le seguenti cose:

- Cucinare carne e pesce insieme è vietato. (A maggior ragione mangiarli insieme)

- Quando si è ospiti è meglio prevenire che curare e stare sempre con gli occhi "aperti"

- Nel caso in cui ci si accorge che si è offeso qualcuno bisogna subito rimediare. Quando una persona fa le cose LeShem Shamaim ~ per il nome del cielo Kadosh Baruchù sicuramente gli darà una grande ricompensa!

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

-Dopo aver fatto la bollitura di una stoviglia si usa sciacquarla immediatamente con l'acqua fredda, e questo in ricordo di ciò che usavano fare nel Beth Hamikdash (Santuario di Gerusalemme), dove dopo aver compiuto l'agalà, usavano immergere le stoviglie nell'acqua fredda.

-Riguardo le "stoviglie di carne" e le "stoviglie di latte", non si possono kasherizzare con l'agalà (bollitura) nello stesso momento, bensì andranno bollite una dopo l'altra. Tuttavia, se nelle ultime 24 ore non si è fatto uso di una delle due stoviglie, ci si può compiere la bollitura anche insieme.

-E' bene fare l'agalà (bollitura), prima che arrivi il tempo in cui è proibito mangiare il Chametz (la vigilia di Pesach. Vedi sul lunario).

-Esempi di utensili che necessitano l'agalà: pentole di metallo (se usate prevalentemente con dei liquidi vedi sopra), posateria, padelle con cui friggiamo (con tanto olio), eccetto quelle in teflon le quali non sono kasherizzabili, coltelli e strumenti di cucina in generale, griglie che si trovano sopra i fornelli, ed i fornelli stessi.

-Secondo gli Ashkenaziti questi ultimi due necessitano il libun Kashè (vedi lealachot dell'opuscolo dello scorso mese a riguardo) in ogni caso dopo che sono stati kasherizzati è uso comune ricoprire le griglie con dell'alluminio.

-Oggi in molti usano non servirsi di questo tipo di kasherizzazione per vari motivi, quindi sono rigorosi e comprano tutti gli utensili che necessiterebbero il libun solo per pesach.

-Per Kasherizzare tavoli, lavandini, termos, vassoi usiamo fare l'Erui micli rishon cioè versare l'acqua da un recipiente che si trova direttamente sul fuoco dopo che ha raggiunto l'ebollizione.

-Come si fa l'Erui micli rishon? Si mette una pentola d'acqua sul fuoco e quando questa bolle si getta l'acqua ancora bollente direttamente sull'oggetto da kasherizzare. E' importante usare il recipiente che si trova sul fuoco senza versarla in altri utensili, perché in tal caso si causerebbe una perdita di calore e quindi la forza di poter asportare la sostanza proibita dall'utensile.

MOMENTI DI MUSÀR

PUOI O DEVI

Parashà Tzav

La nostra parashà continua a trattare dei doveri di Aharon Hakohen e dei suoi figli nel servizio del Mishkan. La Parashà conclude che questi hanno eseguito tutto ciò che D-o aveva comandato loro attraverso il Suo servo Moshè Rabbenu (Tzav 8:36).

Rashi, incuriosito dal perché il testo abbia bisogno di sottolinearlo, spiega che la Torà li loda per non essersi allontanati dalle istruzioni date loro e di aver invece compiuto esattamente ciò che D-o aveva comandato.

C'è da chiedersi però, perché Aharon il Sommo Sacerdote, merita una tale lode? Non ci aspetteremmo forse che una persona così santa e spirituale rispetti tutti i comandi di D-o?

Per capirlo, dobbiamo prima spiegare un principio importante. Potremmo pensare che chi decide di compiere un'azione importante che non gli è stata comandata, è più degno di lode di chi ha ricevuto il comando.

Non doveva farlo, ma l'ha fatto. Tuttavia la verità è un'altra: si ha più merito nel compiere un precetto comandato piuttosto che di non esserlo stato. Per quale motivo? Perché chi riceve il comando di compiere una mitzvà, avrà una naturale ed egoistica inclinazione nella direzione opposta di non compierla. Hashem ci ha dato le mitzvot come mezzi per perfezionarci e meritare una ricompensa per averLo ascoltato. Ha però creato un'inclinazione al male il cui proposito è di cercare di impedire loro di compiere il bene. In questo modo, quando scegliamo di fare una mizvà, spingendo l'inclinazione, meriteremo una ricompensa per averla prevalsa. Di conseguenza, chi si concentra costantemente e non si arrende al proprio yezer aràa merita e riceve una ricompensa maggiore. Inoltre, più una persona cresce spiritualmente, maggiore diventa la sua inclinazione al male, in modo che ci sia una situazione in cui deve vincere la propria inclinazione e meritare quindi una ricompensa eterna. Il livello della ricompensa è ancora maggiore, perché ha dovuto prevalere su un'inclinazione al male maggiore. Quindi, ci eleviamo, maggiore è l'opportunità di una ricompensa sempre più grande.

La Torà loda quindi Aharon e i suoi figli che anche se rappresentavano "la crème di Israele", e nonostante avessero ricevuto

il comando e fossero esposti ad una forte inclinazione al male, non si allontanarono di un millimetro dalla volontà di Hashem. Spesso, quando si presenta l'opportunità di compiere una mitzvà, automaticamente sentiamo una difficoltà a compierla. Se non fosse per la mitzvà di svegliarsi per pregare ad Hashem, sarebbe molto più facile uscire dal letto al mat-

tino. Abbiamo una tentazione maggiore a mangiare del cibo non kasher semplicemente perché abbiamo il comando di non mangiarlo. Tuttavia, quando dominiamo l'inclinazione che ci spinge verso il basso, proviamo quella soddisfazione che è riservata a coloro che compiono il compito a loro assegnato. ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

CONTINUA DA IERI

-Anche il tal caso è bene sciacquare gli utensili con dell'acqua fredda.

-Gli strumenti che generalmente vengono usati con un contatto a freddo come per esempio il bicchiere del kiddush o i bicchieri, qualsiasi sia il loro materiale possono essere kasherizzati con un lavaggio accurato facendo attenzione a togliere ogni residuo di chametz. Anche se in alcuni casi sono stati usati con delle bevande calde, possono comunque essere kasherizzati sempre con un semplice lavaggio in quanto la maggior parte del loro utilizzo è stato tutto l'anno a freddo (vedi le altre alachot riportate precedentemente a riguardo).

-Un recipiente di metallo se è stato utilizzato a freddo con del chametz per più di 24 ore, per esempio una bottiglia di birra, possiamo renderlo idoneo per Pesach riempiendolo d'acqua e lasciandolo così per 24 ore e poi sciacquarlo, questo processo lo si deve fare per 3 volte.

-Nel caso in cui vengono lasciati immersi gli utensili per 72 ore ininterrottamente, senza sciacquarli tra una volta e l'altra cambiando l'acqua, non sarà sufficiente kasherizzarlo e si considererà come se si fosse fatta una sola immersione, quindi andrà ripetuta per altre 2 volte.

CONTINUA DOMANI

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT TZAV - HAGADOL

■ di Giorgio Calò

Un anno, il Gaon Rabbi Menachem Mendel di Liska si allungò particolarmente nel corso della *derashà* fatta al *Beth HaKnesset* durante *Shabbat haGadol* (il sabato che precede la festa di *Pesach*, e nel quale è un'usanza consolidata quella di tenere un discorso pubblico inerente le regole della imminente festività), invitando, nello specifico, a dare “*Kimchà dePischà ~ Farina di Pesach*” agli ebrei poveri per consentire loro di festeggiare adeguatamente *Pesach*.

Rabbi Menachem, tra le altre cose, disse quanto segue: “*Ha insegnato il Rambam che è mitzvà mangiare almeno un kezait ~ circa 27 grammi di matzà durante la prima sera di Pesach; nel capitolo inerente le regole del furto, egli scrive poi che è categoricamente proibito rubare beni altrui anche se per un valore inferiore ad una perutà ~ moneta del valore più basso in circolazione. La cosa risulta apparen-*

temente poco comprensibile: come può un ebreo povero e totalmente indigente, infatti, compiere la mitzvà di mangiare la matzà durante Pesach, pur essendogli proibito rubare qualsiasi cosa, anche se di valore inferiore ad una perutà? La risposta a questa domanda possono fornirla solamente gli ebrei ricchi, ai quali, infatti, è deputato il compito di dare tzedaqà ai poveri per consentire loro di mangiare la matzà durante Pesach!!”.

Una volta giunto a casa, la moglie domandò al rabbino se, secondo lui, le parole che aveva pronunciato nel corso della *derashà* al *Beth HaKnesset* sarebbero state utili o meno. “*Guarda - disse Rabbi Menachem - di certo la mia derashà è stata utile a metà: sono infatti più che sicuro che i poveri ebrei saranno totalmente d'accordo nel ricevere le offerte fatte dai ricchi in vista di Pesach; se poi anche gli ebrei benestanti decideranno di donare la tzedaqà ai loro fratelli poveri, invece, proprio non so dirtelo...*” ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

-Qualsiasi oggetto di porcellana, terra cotta, coccio se hanno assorbito del chametz a caldo, non possono essere kasherizzati in nessuna maniera, per tanto i piatti fatti di questi materiali devono essere necessariamente riservati per Pesach.

-Un recipiente di vetro in tutte le sue specie (duralex, pirex, arkopal) è oggetto di discussione tra i Sefarditi e gli Aschkenaziti. I primi considerano il vetro materiale che non assorbe, e quindi non necessita di hakshara; mentre gli Ashkenaziti lo considerano un materiale che assorbe ma non rilascia ciò che ha assorbito (come la porcellana) per tanto non è kasherizzabile.

-Trai sefarditi c'è chi usa non kasherizzare quegli utensili di vetro che nella loro fabbricazione gli sono stati aggiunti altri materiali, ad esempio il pirex, arkopal ecc. Quindi si chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem se essere facilitanti o meno.

Frigorifero: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo. Non ci si dimentichi di pulire bene dietro i gommini degli sportelli (lì si nasconde molto chamez).

Microonde: (che non ha l'opzione grill): Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo da tutto il grasso e sporczia. Si mette un bicchiere d'acqua con del sapone dentro e lo si fa bollire accendendolo. Durante pesach ci si cuoce solo comprendo il cibo ermeticamente.

Fornello a gas: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo compresi i pulsanti d'accensione. Ci si versa dell'acqua bollente sopra direttamente da un recipiente fatto bollire sul fuoco. È molto consigliabile ricoprire tutta la superficie con l'alluminio.

Per le **griglie** c'è chi alleggerisce e sostiene che basti versarci sopra dell'acqua bollente (è raccomandabile rivestirle con l'alluminio successivamente). Ma chi vuole essere più rigoroso ci faccia il libbun kal, ossia le si infuocano portandole ad una temperatura tale da poter bruciare della paglia. La cosa migliore, per chi vuole essere rigoroso, è comprarle speciali per pesach. La stessa regola delle griglie vale per le **piastrine** dei fornelli.

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT TZAV - HAGADOL

■ di Giorgio Calò

Rabbi David aveva profuso molto impegno ed energie nel coltivare e raccogliere il grano da lui accudito, con molta cura, sin dalla mietitura, evitando attentamente il benché minimo contatto con l'acqua al fine di poterlo utilizzare per la preparazione delle *matzot shemurot*.

Erano stati necessari molti mesi per produrre il grano in questione: un giorno, però, Rabbi David si accorse che detto grano era improvvisamente ed inaspettamente diventato *chametz* proprio di fronte ai suoi occhi: dopo essere entrato in contatto con una forte umidità, pertanto, il grano non era più idoneo ad essere utilizzato per produrre *matzot shemurot*.

Con grande sofferenza si recò dal suo Maestro, Rabbi Mordechai di Neskitz, a cui raccontò con tristezza tutto quanto era accaduto.

Il rabbino redarguì però il proprio allievo, rappresentandogli come il mangiare *matzà shemurà* durante *Pesach* costituisca solo un *id-dur mitzvà* ~ ornamento della *mitzvà*, e quindi un qualcosa che viene "incoraggiato" (e non imposto) dai rabbini ma non comandato direttamente da loro né tantomeno da *HaQadosh Baruch Hu*. L'essere gioiosi durante le feste ebraiche, come quella di *Pesach*, è invece un vero e proprio comandamento contenuto nella nostra Santa Torah: "Cosa è meglio, secondo te, l'ornamento di una *mitzvà* oppure il rispetto di un'altra *mitzvà*?!", domandò retoricamente Rabbi Mordechai. "È ovviamente preferibile mangiare con gioia delle *matzot* "semplici", realizzate con grano non controllato dal momento della mietitura, piuttosto che mangiare con tristezza *matzot* "shemurot"!!!". ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – KASHERIZZAZIONE DEGLI UTENSILI

Fornello alogeno in vetro: Per i sefarditi basta insaponarlo e sciacquarlo accuratamente in ogni angolo compresi i pulsanti d'accensione. Per gli ashkenaziti si chiede al proprio Rav.

Fornello alogeno rivestito di porcellana: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni angolo compresi i pulsanti d'accensione. Lo si accende per un ora, lo si copre con una lastra d'alluminio e durante pesach si poggiano le pentole solo sopra di essa.

Cappa: Si insapona e si sciacqua accuratamente ogni fessura da qualsiasi sporcizia (compresi i pulsanti d'accensione). Se è possibile è bene smontarla e pulirla minuziosamente e poi rivestirla con dell'alluminio doppio.

Forno elettrico: E' preferibile non utilizzarlo di Pesach (gli ashkenaziti non lo usano affatto) Tuttavia i sefarditi che vogliono alleggerire dovranno non utilizzarlo 24 ore prima della kasherizzazione, poi pulirlo accuratamente e accenderlo alla massima temperatura per un ora.

Robot da cucina o simili: Si chiede ad un Rav esperto e timoroso di Hashem.

Toaster: Non si può kasherizzare per pesach.

Plata di Shabbat: Si insapona e si sciacqua accuratamente. Poi ci si versa sopra dell'acqua bollente da un recipiente direttamente dal fuoco e la si riveste con dell'alluminio.

Piano di lavoro: Se di marmo si insapona e si sciacqua accuratamente, ci si versa sopra acqua bollente quand'è asciutto. Se ha delle spaccature lo si riveste anche con dell'alluminio. Se di fornica o di legno si insapona e si sciacqua accuratamente e lo si riveste con una tovaglia di plastica o con dell'alluminio doppio.

Lavandino: Lo si lava e lo si insapona bene e ci si versa dell'acqua bollente dopo averlo asciugato. C'è chi è rigoroso e usa inserirci dei lavandini di plastica o delle vaschette speciali per pesach.

Tavolo: Se di fornica o di legno lo si lava bene e lo si ricopre con una tovaglia o con dell'alluminio e non la si toglierà per tutta la festa. Se di metallo lo si lava bene e ci si versa sopra dell'acqua bollente.

Tovaglie: Si lavano in lavatrice a perlomeno 50 gradi.

Lavastoviglie: E' preferibile non utilizzarla di pesach. Tuttavia chi vuole alleggerire può kasherizzarla aspettando 24 ore, poi la si lava accuratamente sia l'interno che i cassetti con un sapone forte, e si attivano tutti i programmi al massimo della temperatura con il sapone.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

IL CHAMETZ, LA SUPERBIA

■ di David Jonas

A Pesach abbiamo la proibizione assoluta non solo di mangiare chamez, ma abbiamo anche il divieto di possederlo e di vederlo. In poche parole, durante Pesach dobbiamo stare assolutamente lontani da questo chamez. La domanda sorge spontanea: Perché?

Lo Zohar spiega che il chamez rappresenta la malvagità, il chamez è lo yeze arà.

I maestri spiegano che il chamez è anche la superbia.

Il chamez da modo all'impasto di lievitare, così come la superbia fa "lievitare" la persona. D'altro canto, la mazzà rimane nella sua forma naturale, quindi viene a rappresentare l'umiltà.

Se il chamez rappresenta la malvagità e la superbia, perché durante tutto il resto dell'anno possiamo mangiarlo? Non solo lo possiamo

mangiare, ma abbiamo anche l'obbligo di mangiarlo, come di Shabat e nelle altre feste. Perché?

Spiegano i maestri che ci sono due tipi di superbia. Il primo è quando una persona esagera nel lodare se stesso, quando la persona pensa che lui sia il più intelligente, il più bravo e il più forte di tutti. Tutti noi capiamo che questo tipo di superbia è negativa tutto l'anno. Abbiamo però un altro tipo di superbia, alla quale corrisponde la proibizione del chamez di Pesach. Questa è la superbia nei confronti di Hashem. Ogni ebreo deve sapere che Hashem ha creato il mondo e ogni cosa dipende da lui. Lui ha creato il mondo e lui ha scelto il popolo d'Israele come suo popolo. Questi punti nessuno li può mettere in discussione. Pesach, in particolare le prime sere, è la base della fede in Hashem, che ha creato il mondo e che lo gestisce nei minimi particolari. Per questo motivo, a Pesach, dobbiamo stare molto attenti ad ogni tipo di chamez, che rappresenta il nostro lato umano. A Pesach il nostro lato umano va messo completamente da parte, a Pesach ci occupiamo solamente della fede in Hashem. ■

- Tratto da "Pnnei Alachà" -

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – RICERCA DEL CHAMEZ

-Prima del 14 di nissan, quest'anno cade giovedì sera 21 aprile, bisogna aver pulito tutta la casa, il magazzino, tutti gli angoli dell'abitazione, gli armadi, il frigorifero, il negozio, l'ufficio, la macchina, tutti i posti dove potrebbe trovarci dei residui di chamez. Bisogna controllare le tasche dei vestiti, in particolare quelle dei bambini.

-Bisogna essere intelligenti e non sprecare forze inutili per pulire a fondo i bagni, il magazzino ecc. ossia tutti quei posti che quasi mai ci si porta dentro del cibo, e per questo trascurare la cucina o la camera da pranzo dove tutto l'anno ci mangiamo il chamez.

- Si deve stare attenti a queste pulizie in modo da non avere nemmeno una briciola di chamez durante pesach, così come diceva Ari z"l: "Colui che sta attento al minimo chamez di Pesach, ha la garanzia di non peccare tutto l'anno!".

-Chi lascia la casa durante pesach deve pulire la cucina dal chamez, e se ne ha in possesso vendere il chamez al goi, ma non c'è l'obbligo di kasherizzarla.

-Prima della ricerca del chamez, bisogna stare attenti a pulire molto a fondo la cucina, essendo il posto dove troviamo il chamez durante l'anno. Quindi bisogna pulire a fondo il frigorifero il forno e gli armadi (come spiegato precedentemente).

-Bisogna pulire bene anche i libri perché durante l'anno è possibile che delle briciole siano cadute in mezzo alle pagine. C'è chi alleggerisce in questo ma in ogni modo si faccia molta attenzione a quei libri che si usano spesso, e specialmente li si utilizza quando si mangia.

-La sera prima della festa, c'è l'obbligo di fare la Bedikat chamez - controllo del chamez (quest'anno cade la sera del giovedì 21 aprile).

-Bisogna compiere la mizwà subito appena fa buio, ed è proibito mangiare un pasto fisso (con del pane o 216gr. di farinacei) o fare qualsiasi tipo di lavoro, mezz'ora prima dell'uscita delle stelle (l'inizio del tempo della bedikat chamez).

-Chi non ha controllato la sera del 14 a posteriori lo faccia il giorno a lume di candela. Se è entrata la festa senza fare la bedikat chamez, si chiedi ad un Rav esperto e timoroso di Hashem sul da farsi.

-È proibito iniziare a studiare Torà (e a maggior ragione altri studi) mezz'ora prima dell'uscita delle stelle.

-Prima che si inizia il controllo si metta da parte il cibo che si dovrà mangiare la sera.



MOMENTI DI MUSÀR

LA SERA DEL SEDER

■ di David Jonas

La sera del seder ci immergiamo in un mare di emunà (fede in Hashem).

Può capitare che una persona guadagni in un giorno quello che generalmente guadagna in qualche mese, come una persona che gli capita un affare economico che, con un piccolo sforzo, riesce a guadagnare molto. Oppure come una persona che improvvisamente gli capita un'eredità e senza il minimo sforzo diventa ricco.

Tutto l'anno ci sforziamo ad aumentare la nostra fede e fiducia verso Hashem: Facciamo bera-
chot, facciamo tefillot e facciamo più mizvot possibili.

Durante la sera del seder, se sfruttata nel miglior modo possibile, possiamo acquistare un mare di fede e fiducia in Hashem. Quello che generalmente si guadagna in molto tempo con molta fatica, in questa sera, lo si può guadagnare in poco tempo con poca fatica.

Per usufruire al meglio di questa

opportunità bisogna prepararsi adeguatamente.

Bisogna essere felici in questa sera del seder, compiere tutte le mizvot, in particolare, quella di raccontare ciò che è successo in Egitto quando gli ebrei sono usciti. Lo scopo del racconto è che ogni persona, nel raccontare la storia, si immedesima come se lui stesso in quel momento stesse uscendo dall'Egitto. Non bisogna passare la serata a mangiare oppure leggendo la storia dell'Egitto come una semplice storiella. Bisogna leggere l'Haggadà con estrema attenzione concentrandosi su ogni prodigio che Hashem ha operato nei nostri confronti. La schiavitù in Egitto ha creato la base dell'emunà d'Israele, una base che ci ha dato la possibilità e la forza di passare momenti molto difficili senza mai abbandonare le vie di Hashem. Queste forze, che sono state date ai nostri padri quando sono usciti dall'Egitto, tornano ogni anno negli stessi giorni. Le nostre feste non sono solo dei giorni in cui ricordiamo degli avvenimenti storici, ma sono dei giorni santificati con la capacità di influenzare Israele nel bene anno dopo anno così come hanno influenzato nei giorni in cui sono accaduti i miracoli. ■

- *Tratto da "Haggadà di Pesàch" di rav Lugassi -*

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – RICERCA DEL CHAMETZ

-Secondo Ari z"l si dispongono 10 pezzetti di pane avvolti nella carta (per non disperdere delle briciole di chamez per la casa) e li si dispongono nelle stanze. È molto consigliabile che chi li dispone si segni i posti dove l'ha messi. Questi pezzetti verranno raccolti durante la ricerca della sera del 14 di nissan e bruciati la mattina seguente con il resto del chamez che si vuole eliminare.

-La ricerca si fa a lume di candela (ad un sol stoppino e non con una simile a quella dell'avdalà) e si spengono tutte le luci per far sì che la candela illumini per il meglio in tutti gli angoli. C'è chi usa solamente la candela di cera.

-In casi particolari si può utilizzare una torcia elettrica (recitando la berachà. R.Ovadia Yosef z"l)

-Prima della ricerca bisogna dire la beracha: Baruch Atta Ado-ai. Elo-nu. Melech Aolam Asher Kiddeshanu Bemizwotav Vezivanu Al Biur Chamez - ...che ci hai comandato di eliminare il chamez. È proibito parlare tra la berachà e l'inizio della ricerca. Durante la ricerca è permesso parlare solo di cose inerenti alla bedikà. A posteriori non si recita di nuovo la berachà.

-E' bene che tutti i componenti della famiglia partecipino alla ricerca sia per l'attaccamento alle mizwot sia per controllare nel migliore dei modi. È opportuno spegnere i telefoni per concentrarsi nella bedikà.

-Chi ha un'auto deve controllarla la sera del 14, anche se pensa di non doverla usare durante Pesach. Non si deve ripetere la berachà visto che con la berachà che facciamo a casa possiamo controllare anche altri posti, come il negozio, la macchina o altre abitazioni.

-Se una persona non può fare la ricerca, può delegare un'altra persona che la faccia per lui.

-Anche il tempio deve essere controllato dal responsabile. Chi lo controlla non deve benedire, visto che lo ha già fatto a casa sua (quindi al momento della berachà includa tutti i posti che andrà a controllare fuori di casa. La stessa regola vale per chi ha l'intenzione di controllare la macchina, ecc).

-La stanza dove viene riposto il chamez che verrà venduto al non ebreo non deve essere controllata.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

LO SCOPO DELLA LIBERAZIONE

■ di David Jonas

La maggior parte della gente pensa che la liberazione dalla schiavitù Egiziana sia stata solamente una liberazione “fisica”. Questo perché siamo abituati ad immaginarci i nostri padri affaticati dal duro lavoro dei mattoni e della terra, sfruttati fino alla morte, fino a quando Hashem non li liberò, rendendoli anche molto ricchi. Ma questa liberazione fisica e questa ricchezza che abbiamo ricevuto, non sono il vero scopo per il quale Hashem ci ha liberati. Il vero scopo di questa liberazione è quello di purificarci dall’impurità dell’Egitto e avvicinarci ad Hashem. Dall’impurità nella quale eravamo immersi, siamo usciti diventando servi di Hashem. Il popolo d’Israele erano anni che era immerso nell’impuri-

tà, tanto immerso che non era così scontato che ne sarebbe uscito. Il popolo era nudo di Mizvot, non aveva nulla. Da questa condizione, dopo solo sette giorni, siamo arrivati ad un livello di profezia altissimo. Dopo solo quarantanove giorni eravamo ai piedi del monte Sinai a parlare “faccia a faccia” con Hashem. Questo è stato lo scopo della liberazione dall’Egitto. I prodigi, i miracoli, le ricchezze ricevute, sono tutti mezzi che ci hanno portato direttamente allo scopo della liberazione: L’avvicinamento ad Hashem!

Se lo scopo fosse stato solo quello della liberazione fisica, Hashem avrebbe potuto farci uscire con una piaga sola, non aveva bisogno di dieci piaghe. Perché allora ha utilizzato dieci piaghe?

La risposta è semplice: In ogni piaga gli ebrei hanno visto dei prodigi incredibili. Ogni piaga ha rafforzato il loro cuore e loro fede in Hashem. Questo è stato lo scopo delle piaghe: Rafforzare la fede in Hashem, far uscire gli ebrei dall’impurità Egiziana, far ricevere agli ebrei la Torah sul monte Sinai.

- *Tratto da “Haggadà di Pesach” di rav Lugassi -*

MOMENTI DI HALAKHÀ

PESACH – RICERCA DEL CHAMEZ

-Terminata la ricerca si recita la formula dell'annullamento del chamez: "Kol Chamirà Deika' Birshuti Delà Chazitè Udelà Biartè, Livtil Velevè Keafra Deara" - Tutto il chamez che sta nella mia proprietà, che non ho visto o che non ho controllato, sia annullato come la polvere della terra.

-Bisogna dire questa formula 3 volte in lingua aramaica, ma al tempo stesso bisogna capire anche quello che si dice, quindi è consigliabile leggerla 3 volte anche in italiano. Con questa formula si annulla l'eventuale chamez che non abbiamo trovato. Se non capiamo la formula tale annullamento non è valido.

-Tutto il chamez che è stato messo da parte per la cena e per la colazione del giorno, deve essere messo da parte in modo che non si disperda per casa; in particolare bisogna stare attenti se ci sono dei bambini.

-La mattina (quest'anno il venerdì del 22 aprile), si dovrà bruciare il chamez che è stato trovato la sera precedente durante la ricerca. Bisogna bruciarlo fino al punto che diventa immangiabile.

-Anche le donne sono obbligate a bruciare il chamez, quindi se il marito o il padre non tornano a casa per bruciarlo, lo devono bruciare le mogli o le figlie.

-Dopo averlo bruciato, si dice la formula in aramaico: Kol Chamirà Deika' Birshuti De Chazitè Udela Chazitè Debiartè Udela Biartè, Livtil Velevè Keafra Deara -Tutto Il Chamez Che Sta Nella Mia Proprietà, Che Ho Visto O Che Non Ho Visto Che Ho Controllato O Che Non Ho Controllato, Sia Annullato Come La Polvere Della Terra. Anche in tal caso è d'obbligo capire cosa si sta dicendo che in caso contrario l'annullamento non ha valore.

-Si guardi gli orari sul lunario fino a quando si può bruciare il chamez e lo si può mangiare.

-Dopo aver mangiato il chamez la mattina bisogna lavarsi i denti bene in modo da togliere tutti i residui dalla bocca. ■

Questo opuscolo non sostituisce il Rav, quindi per qualsiasi dubbio anche lontano si chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem

MOMENTI DI MUSÀR

LA POLVERE E LE STELLE

■ di David Jonas

Scrive il Chafez Haim: I nostri padri in Egitto erano schiavizzati in una maniera incredibile. Ogni ebreo doveva fabbricare quattrocento mattoni al giorno, in condizioni di lavoro molto difficili. Chi avrebbe mai pensato che questi schiavi sarebbero usciti dall'Egitto in modo così straordinario? Tanto straordinario che il faraone in persona è dovuto scendere di notte e pregarli di andare via. E non solo, dopo cinquanta giorni questi schiavi si sono ritrovati ai piedi del monte Sinai a ricevere la Torah, gli stessi schiavi che erano in Egitto, dopo cinquanta giorni, hanno raggiunto un livello di spiritualità incredibile. La stessa cosa è successa ai tempi di Aman, a Purim. Ai tempi di Aman era stato decretato lo

sterminio degli ebrei ma, improvvisamente, la situazione si è ribaltata. Aman viene giustiziato e Mordechai, la guida degli Ebrei a quei tempi, diventa consigliere del re.

Spiegano i maestri che il popolo d'Israele è paragonato nella Torah sia alla polvere della terra e sia alle stelle del cielo. Quando Hashem decide di punirlo, Israele scende fino alla polvere delle terra, tutti lo schiacciano. Ma quando Hashem decide di liberarlo, dalla polvere della terra improvvisamente arriva ad essere come le stelle del cielo.

che cosa impariamo da qua? Impariamo che un ebreo non deve mai abbattersi, non deve mai buttarsi giù. La salvezza personale o collettiva può arrivare da un momento all'altro senza preavviso. Improvvisamente Hashem può cambiare la situazione di una persona in difficoltà, alzandola dalla polvere in cui si trova, fino alle stelle del cielo! ■

- *Tratto da "Haggadà di Pesach" di rav Lugassi -*

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SU “MORID ATTAL E BARECHENU/VETEN TAL”

-Nella formula della amidà ci sono due parti che variano con l'arrivo del primo giorno di Pesach, a partire dalla tefillà di mussaf. La prima è da “mashiv aruach umorid agheshem” in “morid attal”. E la seconda, anche se praticamente si reciterà la shmonà esrè con la variazione solo nel chol amoed, è nella nona benedizione di “bircat ashanim” da “veten tal umatar livrachà” all'omissione della parola “umatar” dicendo “veten tal livrahà”. (per i sefarditi da “barech alenu” a “barechenu”).

-I Maestri hanno stabilito di aggiungere nella seconda berachà di “mechaiè ametim” il ricordo della potenza di Hashem che fa scendere la pioggia “morid agheshem” (compromettendo con la sua omissione la validità della amidà). Però per quanto riguarda il resto delle formule “mashiv aruach” (senza la sua seconda parte “morid agheshem”) o “morid attal”, a posteriori la loro omissione, non compromette la validità della tefillà.

-Se si sono recitati però al posto di “morid attal” “mashiv aruach umorid agheshem” fin dalla tefillà di mussaf del primo giorno di pesach, si dovrà ripetere da capo la tefillà.

-Nel caso ci si accorga prima di aver iniziato la benedizione di “mechaiè ammettim” allora si tornerà ad “attà ghibbor”. Se invece si è detto solo le 3 parole “baruch attà A” di “mechaiè ammettim” allora si dovrà proseguire dicendo “lamedeni chukechà” al posto di dire “mechaiè ammettim” e tornare ad “attà ghibbor” e ricordare come dovuto la formula di “morid attal”.

-In tutto il proseguito della amidà, prima di averla terminata, c'è l'obbligo, appena ci si accorge di aver invertito “morid attal” con “mashiv aruach umorid agheshem” di interrompersi subito e tornare all'inizio della amidà dicendo anche “A' sefatai tiftach.....”

CONTINUA A PAG. 53

- *Tratto dal libro “Alachà Brurà” di R. David Yosef-*

MOMENTI DI MUSÀR

IL PERIODO DELL'OMER

Questi quarantanove giorni sono conosciuti come "l'Omer", dal momento che iniziano dal giorno in cui era portato il Korban Haomer - Il Sacrificio dell'Omer.

La Torà ci comanda di contare ogni giorno, dal momento in cui fummo liberati dalla tirannia del Faraone fino al momento in cui ricevemmo la Torà a Shavuot. Questo periodo è designato all'introspezione e al miglioramento del nostro carattere come prerequisito necessario per ricevere la Torà.

La Ghemarà (Yevamot 62b) racconta che Rabbi Akivà aveva 24.000 allievi che furono morti durante questi periodo. Tale disgrazia successe perché non si rispettavano a vicenda. Anche se eccellevano nello studio della Torà, vennero giudicati molto severamente perché il loro livello richie-

deva che si comportassero adeguatamente.

Cosa porta una persona a non rispettare gli altri? Come possiamo comprendere che uomini di tale calibro non si siano rispettati l'un l'altro? La causa è l'incapacità di rallegrarsi o almeno di tollerare il successo di un amico o conoscente. Ci sono delle persone che pensano che se le cose vanno bene all'amico, ciò detrarrà da ciò che è loro diritto. Non riusciranno a essere felici per il loro vicino che ha ingrandito la casa, non si compiaceranno quando il loro amico riceve una promozione o un aumento di stipendio, sentono come se questi venga a sottrarre qualcosa a loro.

Tale difetto caratteriale non permette alla persona di rispettare il prossimo perché teme che qualsiasi vantaggio dato al prossimo verrà a scapito del proprio. Questo approccio egoistico mette a repentaglio la capacità di interagire positivamente con gli altri e intaccherà il proprio status nella società. Gli allievi di Rabbi Akivà, nonostante il loro alto livello, volendo raggiungere obiettivi spirituali, mostrarono una limitatezza di gioire nel successo degli altri e di conseguenza non si rispettarono in modo adeguato.

La verità è che qualsiasi traguardo spirituale o materiale ottenuto nessuno ce lo potrà mai intaccarlo, perciò questo tratto negativo si basa completamente su false illusioni e carenza di fede in Hashem. Ricordiamoci sempre che tutto ciò che compiamo o che otte-

niamo è predestinato dall'Alto e nessuno all'infuori di Lui potrà prendercelo, questo ci permetterà di godere anche del successo e dei traguardi dei nostri amici e conoscenti raffinando la nostra persona, ed essere più tranquilli nel goderci i successi della vita! *shalomlm@zahav.net.il* ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZA'À

-Riguardo a tutti i vestiti, anche indossati nel modo consueto, è permesso uscirci. È consentito inoltre vestire due abiti uno sopra l'altro, anche se lo si fa per portarne uno dei due ad un compagno.

-E' permesso indossare la kippà sotto il cappello, però facendo attenzione che la kippà non si attacchi ad esso, bensì sia aderente sul capo. In tutti i casi invece, se il cappello è ben aderente alla testa, sarà permesso indossarli entrambi senza indugi.

-C'è chi permette indossare la giacca sopra le spalle senza infilare le maniche e di uscirci in un ambiente pubblico, tuttavia dal momento che c'è chi prescrive di essere rigorosi è bene astenersi dal farlo.

-E' consentito indossare il tallit gadol sotto i vestiti per portarlo al Bet Akeneset.

-E' permesso alla donna di uscire di Shabbat in un dominio pubblico con il foulard in testa. È inoltre consentito sorreggerlo con un fermaglio o simili. ■

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBAT CHOL HAMOED

■ di Giorgio Calò

“Cosa dice il figlio malvagio (רשע)?

«Cosa significa per voi questo atto di culto?» (Shemot 12, 26); dice «per voi» e non «per lui». Dal momento che si è escluso dalla comunità, ha negato un elemento fondamentale. Tu dunque devi far digrignare i suoi denti (שניו), dicendogli «E' grazie a questo che il Signore ha agito per me quanto sono uscito dall'Egitto» (Shemot 13, 8); «per me» e non «per lui». Se fosse stato lì, non sarebbe stato salvato» (Haggadà di Pesach).

Con riferimento al figlio malvagio, nell'Haggadà di Pesach troviamo scritto “tu dunque devi fargli digrignare i denti (שניו)”, ov-

verosia “indebolire” i suoi denti fino a renderli inutilizzabili.

Il valore numero della parola “malvagio (רשע)” è pari a 570 (ר = 200; ש = 300; ע = 70), mentre il valore numero della parola “suoi denti (שניו)” è pari a 366 (ש = 300; נ = 50; י = 10; ו = 6).

Sottraendo dalla parola “רשע” (570) il valore della parola “שניו” (366), ovvero sia – per l'appunto – “indebolendo” gli stessi, si ottiene il numero 204, che corrisponde esattamente al valore numerico della parola “giusto (צדיק)” (צ = 90; ד = 4; י = 10; ק = 100).

In tal modo, la Torah vuole alludere al fatto che quando si estirpano parole e pensieri negativi da un ebreo “malvagio” (facendo “digrignare i suoi denti”), egli stesso torna al bene al punto da poter essere definitivamente un “giusto (צדיק)”... ■

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBAT CHOL HAMOED

■ di Giorgio Calò

“*Il figlio semplice dice: “cosa è questo?” E allora risponderai lui: “Con mano forte Hashem ci ha tratto dall’Egitto, dalla casa degli schiavi”* (Haggadà di Pesach).

Al fine di comprendere la domanda che pone il figlio “semplice” e la collegata risposta che la Torah ci fornisce, è necessario capire, innanzitutto, cosa significa che *Hashem* ha fatto uscire il popolo d’Israele dall’Egitto con “grande potenza” e con “mano forte”. Non vi è infatti alcuna difficoltà per *HaQadosh Baruch Hu*, il Padrone dell’Universo, nel compiere miracoli e prodigi, sicché appare difficile intendere cosa sia questa “mano forte” con cui Egli ha liberato gli ebrei dalla schiavitù egiziana.

La “mano forte”, spiega il Maggid di Dubna, consiste in realtà nell’aver fatto uscire il popolo ebraico in libertà prima che fosse completato il periodo in cui doveva restare schiavo di una nazione straniera (come *Hashem* aveva detto ad *Avraham Avinu* molti secoli prima), e ciò in quanto, così facendo,

D-o Benedetto si è posto in contrasto con la propria *Middat HaDin* ~ *Attributo del Rigore*, facendo sì che la propria *Middat HaRachamim* ~ *Attributo della Misericordia* prendesse il sopravvento in favore degli ebrei.

Per questa ragione i nostri Maestri hanno spiegato che quanto scritto nella Torah, secondo cui *Hashem* fece uscire “un popolo da un altro popolo”, è paragonabile ad un uomo che estrae un feto dall’utero della madre: così come prima del completamento del periodo di gestazione il bambino non può uscire dal ventre della madre nient’altro che applicando una grande forza (mentre una volta terminato tale periodo il neonato esce autonomamente), e così come un frutto non può essere colto dall’albero prima di raggiungere la completa maturazione (mentre una volta maturato cade da solo in terra), allo stesso modo *HaQadosh Baruch Hu* ha dovuto esercitare una grande potenza per fare uscire gli ebrei dalla schiavitù, in quanto si trattava di “*estrarre qualcosa prima che fosse giunta la sua ora*”.

CONTINUA A PAG. 60



MOMENTI DI MUSÀR

IL 7° GIORNO DI PESACH

Nei vari midrshim, oltre a quello della divisione delle acque scritto esplicitamente nella Torà, sono raccontati molti altri miracoli avvenuti durante l'apertura del Mar Rosso. Cose straordinarie che non si sono mai ripetute nella storia. Ad esempio il terreno è diventato di marmo pregiato, l'acqua era dolce e non salata per far bere il popolo, i feti nel grembo della madre lodarono il Signore e in più anche persone molto semplici come le schiave sono arrivate al livello più alto di profezia, quasi come quello di Moshè rabbènu.

Bisogna quindi capire quanto dice il Signore a Moshè subito dopo aver perdonato il peccato del vitello d'oro: "Ecco lo stipulo un patto: compirò tali meraviglie difronte a tutto il tuo popolo quali non sono mai state compiute in tutta la terra e per alcuna nazione...". Quali miracoli possono essere più sorprendenti di quelli avvenuti durante l'apertura del Mar Rosso e soprattutto leggendo il seguito della Torà e il resto dei testi biblici non troviamo manifestazioni divine più elevate. Sia Rashì che Rambàn, i due

più importati commentatori della Torà avvertono questo problema ed ognuno spiega a modo suo, come vedremo più avanti ricollegando i loro commenti a quanto mi sembrerebbe di poter dire.

Esiste un miracolo molto più sorprendente di tutti quelli raccontati sia nel Tanàkh che nella Ghemarà, la sopravvivenza del popolo ebraico. Dopo aver minacciato di annientare tutti gli ebrei in seguito al peccato del vitello d'oro, il Santo Benedetto Egli Sia assicura a Moshè che una cosa del genere non avverrà mai. Nonostante tutti i tentativi portati dagli altri popoli per distruggerci vi è un Garante che si è impegnato difronte al suo servo più fidato, Moshè, che ciò non avverrà mai. A questo miracolo si riferisce il verso. Secondò Rambàn qui viene assicurata la presenza Divina all'interno di Israèle, Rashì invece spiega che Il Signore si è impegnato a dividerci dagli altri popoli. Secondo la mia umilissima opinione entrambi si riferiscono a ciò che abbiamo detto, ognuno però rivela il modo in cui il Garante può mantenere il suo impegno. Se il popolo ebraico rimane diviso dagli altri popoli, tramite l'osservanza dei precetti Divini, lo studio della Torà e l'astensione dai matrimoni misti, di conseguenza la presenza divina si trova al suo interno e la sua continuità e eternità è assicurata. Al contrario...

Quando recitiamo la cantica del mare dobbiamo pensare non solo al bene che ci mostrò D-o Benedetto con tutti questi miracoli, ma anche ai nostri doveri, a i quali siamo obbligati da quando siamo diventati i Suoi schiavi e i suoi figli. Buon Mo'èd a tutti.

CAPIRE L'AMIDÀ – LA QUINTA BERACHÀ

Hashivènu avinu letoratékha.... facci tornare...

«... E il figlio, uscendo dalla casa chiese al proprio padre: “Saprai mai perdonarmi? Se un giorno vorrò tornare mi prenderai ancora con te?” Il padre rispose: “Sei mio figlio, come potrei rifiutarti il permesso di tornare da me? lo non aspetto altro!”».

La conclusione di questa storia è il modo con cui si apre e si conclude la nostra benedizione. Dio è innanzi tutto un “Padre”, poiché come un padre è sempre pronto a ricevere le scuse e ad ascoltare le promesse dei propri figli. E come un padre, desidera la nostra felicità. Nella benedizione precedente si chiedeva a Dio di donarci la capacità di comprendere il messaggio dei Maestri e di agire di conseguenza. In questa benedizione chiediamo un aiuto a capire che cosa ci insegna il più grande di tutti i maestri: la nostra stessa vita. Infatti, secondo rav Desslèr, è proprio cogliendo i messaggi che Dio ci manda nella vita di tutti i giorni che l'uomo ha veramente la possibilità di cambiare. Vedere un Bet Ha- keneset vuoto, un Talmud Torà privo di giovani, figli e nipoti che si allontanano dalla Torà e la generale incapacità di vivere e di trasmettere gioia e rispetto per la nostra tradizione deve farci pensare e temere per il futuro. Nulla è certo, nulla è scontato. IL futuro può sempre cambiare. Nel deserto, i nostri padri potevano raccogliere un quantitativo di manna bastevole solo per il pasto giornaliero, ogni eccesso di manna diventava irrimediabilmente guasto, imputridiva e doveva essere gettato. Giorno per giorno ogni ebreo doveva chiedersi: “Domani ci sarà ancora cibo? D-o continuerà a mandarci il pasto e dunque la vita?”. Il dubbio, la paura del domani, portava così il popolo intero a dire Tefillà con maggiore trasporto e a rispettare i precetti con maggiore attenzione. Guai a credere in un futuro certo senza curarsi prima di un sicuro presente. Nel Kippùr, l'espiazione dei peccati avveniva quando dall'alto di una montagna un capro veniva spinto e cadeva fino a valle. “Quel capro rappresenta ogni ebreo” diceva ras Soloveitchik. “Ognuno deve pensare che basare tutta la vita soprattutto sullo scalare l'alta montagna del progresso economico e sociale porta poi assai spesso a cascare verso il basso, nel baratro più profondo della vita ebraica”. Così chiediamo a Dio, “nostro Padre” e “nostro Re” di aiutarci a capire tutto ciò e a costruire il nostro presente in funzione del nostro futuro. CONTINUA DOMANI



MOMENTI DI MUSAR

IL 7° GIORNO DI PESACH

È scritto nel Talmud a nome di Rabbi Meir che, sul Mar Rosso, anche i feti nel grembo delle proprie madri intonarono una cantica di lode ad Hashem. Aggiunge inoltre Rabbi Tanchum che le pance delle madri d'Israele divennero trasparenti come il vetro, rendendo così possibile vedere l'esterno dal loro interno e viceversa (TB Sotà 30b).

Occorre comprendere la ragione per cui, come insegnato dai nostri Maestri, i feti avvertirono la necessità di intonare una cantica ad Hashem in quella circostanza: forse che anche i feti erano stati asserviti dagli egiziani? Ancora non era stati partoriti quando i

loro genitori erano schiavi in Egitto!

La verità é che i feti cantarono una cantica sul Mar Rosso a causa dello specifico miracolo che venne loro accordato in quella occasione. Secondo quanto insegnato dai nostri Maestri, infatti, il vento orientale é in grado di far abortire le partorienti: sul Mar Rosso, come é scritto nella Torah, "Hashem fece ritrarre il mare con un forte vento orientale che soffiò per tutta la notte e trasformò il mare in un luogo asciutto" (Shemot 14, 21), e ciò nonostante nessuna madre d'Israele abortí a causa del vento orientale mandato da HaQadosh Baruch Hu. In quell'occasione vi fu quindi un miracolo nel miracolo, e per questa ragione anche i feti intonarono una cantica di lode a D-o Benedetto. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAPIRE L'AMIDÀ – LA QUINTA BERACHÀ (II PARTE)

Padre nostro... nostro Re...

Dio è innanzi tutto un Padre in quanto come un genitore amorevole è sempre pronto a ricevere le scuse dei figli e ad ascoltare le loro promesse. Ma quando le scuse sono bugiarde e le promesse non mantenute, allora il Signore è pronto a comportarsi come un Re e a punire con severità e giustizia coloro che da Lui si allontanano.☞

Avvicinaci...

Ci sono tre modi per servire Hashem: con la parola, con l'azione e con il pensiero. Al principio della benedizione chiediamo a Dio di aiutarci a servirlo con parole di studio (facci tornare... alla Tua Torà), poi con l'azione (al tuo culto) e infine con il pensiero, considerando gli errori commessi in passato per poter cambiare (Dovèr Shalòm).

CAPIRE L'AMIDÀ – LA SESTA BERACHÀ

Selach lanu - Perdonaci... assolvici...

Il perdono, cioè la selichà, si chiede per Le colpe involontarie. L'assolvimento, la mechilà, si domanda per i peccati commessi volontariamente. In entrambi i casi Dio è disposto a perdonare ma spesso le colpe volontarie prevedono anche una punizione e pertanto nel primo caso, come per la benedizione precedente, D-o è chiamato Padre mentre per il secondo è definito Re.

☞Poiché Tu sei buono...

Abudraàm scrisse: «Perché i Maestri hanno aggiunto in questa lode la parola “Tu”, riferita a D.o, se è chiaro che si sta parlando di Lui? Per dire: Solo Tu o S. sai essere buono». Che cosa voleva dire Abudraàm? Nella benedizione precedente abbiamo promesso a Dio di fare Teshuvà, in questa chiediamo a Lui la “Selichà”, il perdono per tutte le colpe commesse. La Torà sottolinea più volte che l'uomo fu creato “A immagine di D-o” e “A Sua somiglianza”. Commentatori e pensatori di tutte le epoche si sono sforzati di dare un senso a questa “Somiglianza”. Alcuni hanno detto che anche l'uomo, come D-o, è dotato di un'enorme forza creativa e, purtroppo, distruttiva. Altri hanno commentato che l'uomo è l'unico essere vivente ad avere il dono della parola e che D-o adoperò proprio il “Vaiomer”, il “dire”, per far nascere e modificare il mondo terreno. Ma a noi interessa qui sapere: se l'uomo è simile a D-o, in che cosa si differenzia da Lui? Che cosa lo rende così piccolo rispetto all'enorme grandezza divina?

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà hei - 5

Il Rebbe ha enfaticamente contestato qualsiasi libro che tratta filosofia. Ha affermato che tali testi non contengono alcun tipo di fondamento intellettuale paragonati ai testi sacri, penetranti e profondi come il Maharsha e il Maharam Schiff. La filosofia non può fare altro che costruire affermazioni basate su discussioni logiche col vano tentativo di arrivare a una sorta di conclusione. Ma la verità è che la saggezza contenuta nei testi della Torah non si può trovare per niente nei testi di filosofia. Il Rebbe afferma che una persona che non sa nulla riguardo a tali testi ma percorre un semplice percorso temendo le punizioni Divine è da ritenersi fortunato. L'unico modo per iniziare a servire Hashem, è attraverso il timore di castighi. In mancanza del quale, è impossibile percorrere i primi passi. Persino i più giusti devono avere questo timore, poiché pochissimi sono in grado

di dedicarsi a D-o solo attraverso il puro amore nei Suoi confronti. Il fattore principale è il timore di essere puniti. Il servizio di una persona per D-o può anche derivare da un senso di soggezione, poiché è talmente Grande e Potente (Zohar I, 11b). Questo è un livello di timore superiore ma è ugualmente difficile da raggiungere. Per la maggior parte delle persone la strada della devozione è fondata sul semplice timore della punizione.

Quando una persona viene coinvolta con la filosofia, la sua mente si riempie di dubbi e idee miscredenti. Questi non fanno che rinforzare le malvagità innate nella persona e il suo desiderio e l'attrazione naturale verso le tentazioni mondane. Queste tentazioni possono essere superate solamente tramite la paura di essere puniti. Solamente in quel caso una persona può realmente iniziare a servire Hashem. Ma la filosofia solleva dubbi e idee miscredenti che rinforzano la naturale inclinazione di una persona verso i piaceri effimeri di questo mondo.

Per questo motivo non troviamo mai una persona che è riuscita realmente a diventare onesta e temente di D-o attraverso lo studio della filosofia. Anche se simili testi contengono discussioni relative a caratteristiche positive, non aggiungono nulla di concreto. La perdita è nettamente superiore al guadagno poiché il risultato finale sarebbe una grande confusione. La severa

proibizione nei confronti dello studio di tali testi e' stata menzionata anche altrove. Il Rebbe ci ha spesso affermato quanto siamo fortunati del fatto che Moshè, il nostro Maestro, ci abbia mostrato la retta via. La Torah è iniziata senza alcuna prova filosofica, con le seguenti semplici parole, "In principio, D-o creò il cielo e la terra". Ci ha indirizzati a credere in D-o attraverso la pura e semplice fede senza entrare in supposizioni e congetture di alcun tipo. Nonostante lo Zohar

sminuisca la semplice paura di essere puniti, i nostri libri classici di morale ebraica scrivono che questo e' tutt'ora l'ingresso principale verso la vera devozione. ■

Abbiamo bisogno di fondi per l'uscita di un nuovo libro tradotto "Sichot Aran" di Rabbi Nachman di Breslav chiunque sia interessato ci contatti per assicurarsi questo grande scuto di stampare e diffondere i libri di R. Nachman di Breslav!

MOMENTI DI HALAKHÀ

CONTINUA DA PAG. 43

Alcuni anni or sono una famiglia francese decise di dare una grande svolta alla propria esistenza e di stabilirsi in terra di Israele, sebbene nessun componente di quella famiglia parlasse una sola parola di ebraico. Passò così qualche anno finché, tornati in Francia per una breve visita ai parenti essi ebbero modo di raccontare ad amici e familiari un po' delle loro esperienze in Eretz Israel. "E come va con la lingua ebraica? - chiese loro qualcuno - Bene - rispose scherzando il capofamiglia - Abbiamo imparato le parole essenziali: Selichà (scusa), Todà (grazie) e Shalom. E i vostri figli? - chiese un altro - Oh, per loro è diverso - disse l'uomo - loro sono giovani, hanno imparato tutto l'ebraico tranne tre parole: Selichà, Todà e Shalom". Questo è il problema di noi uomini: la vita di tutti i giorni, con i suoi ritmi e con le sue richieste, ci rende sempre più insensibili all'altro. Sappiamo ancora dire "Shalom" con calore, con un sorriso anche a chi non conosciamo profondamente? Sappiamo ancora dire "Todà" a quanti ci fanno del bene? Sappiamo chiedere e soprattutto concedere il perdono a quanti ci hanno in qualche modo offeso od oltraggiato? Sempre più raramente, ormai..... a

- Tratto dal libro "L'Amidà" di R. Colombo -

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà vav - 6

L'inclinazione al male assomiglia ad un beffeggiatore che corre tra la gente mostrando il pugno chiuso. Nessuno sa cosa tiene nella mano, e mentre corre qui e là, ogni persona si chiede: "Cosa ha in mano?" Ognuno immagina che abbia proprio quello che desidera di più quindi tutti gli corrono dietro. Dopo che ha ingannato tutti facendosi seguire, apre la mano, ed è completamente vuota.

Lo stesso vale per l'inclinazione al male, questa si beffeggia di tutto il mondo, ingannando tutti facendosi inseguire. Tutti credono che in mano abbia proprio quello che desiderano, ma quando apre la mano, non c'è nulla e nessun desiderio viene mai soddisfatto. I piaceri del mondo sono come raggi di sole in

una stanza buia, possono effettivamente sembrare solidi ma chi cerca di cogliere un raggio di sole non si trova nulla in mano. Lo stesso vale per tutti i desideri mondani.....

Sichà chet - 8

Quando si studiano certi temi che si occupano di disgrazie, come per esempio le regole riguardanti il lutto, non bisogna approfondire troppo gli studi.

In generale non si dovrebbero approfondire troppo questi argomenti, perché i pensieri hanno un grande potere. [LM1:193] Pertanto è meglio che questi temi vengano studiati il più rapidamente possibile.

Sichà tet - 9

Nome del Baal Shem Tov: "Un coltello non deve mai essere dato come regalo"

Sichà iud - 10

I malvagi sono pieni di rimpianti, ma non hanno veramente idea di che cosa sia il rammarico. Ogni dolore che possono provare, è solamente il risultato del rafforzamento della loro malvagità. Non appena un pensiero di rimorso entra nella loro mente, lo combattono facendosi più determinati nel loro male. Proprio come due uomini che combattono uno contro

l'altro. Non appena uno vede che l'altro comincia a vincere, combatte ancora più forte per tenergli testa. Non appena il male rileva che il bene sta cominciando a fomentare in una persona, inizia a combattere molto duramente. Capisci bene....

Questo é un principio importantissimo per servire Hashem per tutti gli uomini. Più vuoi servirLo, più l'inclinazione al male si rafforza contro di te. (LM 72)

Se capisci questo, puoi combattere con la tua strategia e batterlo continuamente. Con l'aiuto di D-o sarai degno di uscirne vittorioso. ■

Abbiamo bisogno di fondi per l'uscita di un nuovo libro tradotto "Sichot Aran" di Rabbi Nachman di Breslav chiunque sia interessato ci contatti per assicurarsi questo grande zcut di stampare e diffondere i libri di R. Nachman di Breslav!

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERAKHÒT

-È scritto laHashèm haHàretz uMloà~al Signore appartiene la terra e ciò che essa contiene (Salmi 24, 1), in quanto ogni cosa [del mondo] è da considerare come fosse un bene consacrato. Così come è vietato usufruire di ciò che è dedicato al Santuario prima di averlo riscattato e per la stessa ragione per cui è colpevole di profanazione chi lo utilizza senza averlo prima riacquistato, allo stesso modo è vietato ottenere qualsiasi beneficio da questo mondo senza recitare la benedizione relativa. La benedizione rappresenta il riscatto [dell'oggetto] e chiunque tragga giovamento da qualcosa senza recitare la benedizione adatta è come se avesse commesso una sottrazione di oggetti sacri al Signore, benedetto sia il Suo Nome. Non esiste una quantità minima perché sia necessario recitare la berachà rishonà, in quanto si è tenuti a recitarla anche quando si mangia o si beve in minima quantità.

-Malgrado il fatto che bediavòd~a posteriori ci si possa considerare "usciti d'obbligo" nel caso che, per errore, si fosse pronunciata la benedizione shehaKòl per un cibo qualunque, persino nel caso si trattasse di pane o di vino, è comunque proibito fare così lechatechillà~a priori. Al contrario, è obbligatorio cercare di assumere tutte le informazioni necessarie per comprendere bene quale sia la benedizione che bisogna pronunciare per ciascun tipo di cibo.

CONTINUA A PAG. 60

MOMENTI DI MUSÀR

PERCHÉ ONORIAMO

Parashàt Shemini

Il primo di Nissan, durante l'inaugurazione del Mishkan (il Tabernacolo), Moshè Rabbenu chiamò Aharon e i suoi figli che erano i Kohanim in servizio nel Mishkan.

Chiamò anche gli anziani di Israele per dar loro istruzioni sull'ordine del servizio e i sacrifici. Potremmo chiederci "perché gli anziani di Israele vennero scelti per sentire queste istruzioni? Cosa avevano di speciale se non avevano alcuna funzione rispetto ai sacrifici?" Inoltre, la Ghemará (Sanedrin 107b) ci dice che fino ai tempi di Avraham Avinu, una persona anziana non sembrava più vecchia di un giovane. Perciò, chi voleva parlare con Avraham avrebbe per errore potuto parlare con suo figlio Itzchak! Quindi Avraham pregò che le persone anziane avessero un'apparenza anziana. Perché lo fece? La risposta è che dal momento che dobbiamo onorare e rispettare gli anziani,

dobbiamo poter identificarli facilmente.

Cerchiamo, però, di capire qual è il motivo per cui abbiamo il dovere di onorare gli anziani, i nostri genitori e i rabbini? Sicuramente l'onore è poco più di un'illusione che può anche essere un peso per il ricevente. La risposta è che il motivo per cui abbiamo il comando di onorare gli anziani, genitori e rabbini non è necessariamente per un loro beneficio, ma per il nostro, per poter imparare da loro. Se non diamo valore, onore o importanza a qualcosa o a qualcuno, non potremmo mai ricevere qualcosa da esso. Se un genitore giustifica il figlio contro un insegnante, mina il rispetto che il figlio ha per quell'insegnante e sicuramente il figlio non riuscirà più a imparare da lui. Al contrario, più onoriamo una persona, più apprenderemo da lui.

Perciò nel momento della consacrazione del servizio dei sacerdoti nel Mishkan, Moshè Rabbenu ritenne giusto dare ai saggi del nostro popolo il rispetto dovuto loro e li coinvolse nell'avvenimento.

Un detto comune è "il mondo appartiene ai giovani". È vero che loro sono la prossima generazione, la nostra continuazione, e coloro che sono in grado di compiere i cambiamenti maggiori dentro di sé. Tuttavia, la

Torà dà molta importanza alla vecchiaia. La Torà ci comanda che oltre al dovere di alzarsi per un saggio della Torà che entra in una stanza, dobbiamo anche alzarci per qualsiasi anziano. Perciò, una persona anziana, che ha assorbito la saggezza da tutte le sue esperienze di vita, è un esempio vivente per noi da onorare e da cui imparare. Ancora di più si deve onorare, una persona anziana che è anche un saggio della Torà ed ha raccolto

la saggezza e la comprensione secondo il senso della Torà ed una percezione profonda del mondo e delle persone attraverso le sue esperienze di vita. Onoriamo e rispettiamo gli anziani, i nostri genitori e rabbini per poter apprendere dalle loro esperienze di vita e dalla loro conoscenza di Torà per conoscere come avvicinarci ad Hashem! ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZ'A

DOMANDA: Se ci si accorge dopo essere uscito dal tempio, in un luogo dove non c'è l'eruv, di avere la kippà in tasca, come si deve fare per non violare il divieto di "Ozàa"?

Prima di dare la risposta è bene andare a ripassare le regole di Shabbath a riguardo nell'opuscolo dello scorso mese.

RISPOSTA: La cosa peggiore da fare è fermarsi, perché così facendo si fa l'"anachà" ossia il posare l'oggetto (la kippà) anche se non lo si è messo a terra, avendo precedentemente fatto l'"akirà" prima di uscire dal tempio. (Abbiamo già scritto che anche fermandosi tenendo l'oggetto in tasca è considerato "anachà" vedi le alachot del 24 Yiar dello scorso mese). Quindi la cosa migliore è darlo ad un goi mentre entrambi camminano. Se non c'è questa possibilità, lo si dia ad un bambino di età inferiore al Bar Mizwà, anche in questo caso mentre tutti e due ancora camminano. Se non c'è la possibilità di darlo ad un minore, allora è preferibile continuare a camminare, senza fermarsi, ed entrare in un dominio privato lasciando lì l'oggetto. (Così facendo si è fatti l'akirà in un dominio privato e l'"anachà" in un dominio privato, azione vietata "solamente" dai Rabbini. Nel caso invece si lasci l'oggetto in un ambiente pubblico, si trasgredirebbe ad un divieto più grave, vietato dalla Torà che Hashem ci scampi, ossia l'"akirà" in un Reshut alachid e l'"anachà" in un Reshut aRabbim).

Nel caso ci si sia fermati per sbaglio, allora è preferibile lasciare l'oggetto lì, oppure nel caso si tratti di un indumento come la kippà, allora lo si indossi, piuttosto che proseguire a camminare tenendolo in mano o in tasca, per non violare oltre al divieto di "ozàa" -far uscire un oggetto da un dominio all'altro, quello di "tiltul"-trasportare un oggetto 4 ammot in un dominio pubblico. ■

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT SHEMINÌ

■ di Giorgio Calò

“**E** la *chassidà* ~ *cicogna*” (Vaiqrà 11, 19).

Per quale motivo nella *Torah* la cicogna è chiamata “*chassidà* ~ *pia*” (femminile di “*chassid* ~ *pio*”) ? Spiega *Rashì* che la ragione per cui a tale uccello è stato attribuito un nome che richiama l’attributo della “pietà” sta nel fatto che essa condivide con i propri simili il cibo.

Viene quindi da chiedersi il motivo per cui la cicogna, uccello disponibile a spartire il mangiare con i propri simili (e, quindi, apparentemente “altruista” e “buono”), viene tuttavia ricompresa dalla *Torah* tra gli uccelli “impuri”. Il che

è ancora più strano considerato che, secondo il Ramban, la ragione per cui alcuni volatili (tra cui, appunto, la cicogna) vengono definiti “impuri” è data proprio dalla loro indole eccessivamente “sanguinaria” e “violenta”.

Secondo il Chidushei Ha-Rim z”l, il motivo per cui la cicogna viene inclusa tra gli animali “impuri” sta nel fatto che essa si mostra “altruista” e “buona” solamente con i propri simili, rimanendo però del tutto incurante delle necessità alimentari degli uccelli che non appartengono alla propria specie. Quando si tratta di garantire i mezzi di sostentamento al proprio prossimo, infatti, non è consentito distinguere tra colui che è un nostro “amico” ed uno “straniero”, essendo tenuti, ciascuno di noi, a contribuire all’alimentazione altrui secondo le proprie possibilità... ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT SHEMINÌ

■ di Giorgio Calò

Rabbì Ze'ev di Zebarov era un grande amante del popolo d'Israele, sempre pronto a giustificare le azioni degli ebrei al punto di chiamare ciascuno di loro con l'appellativo "tzaddiq ~ giusto". Una volta i suoi allievi regalarono a Rabbì Ze'ev un orologio, che però, dopo poco tempo, scomparve misteriosamente dalla casa del rabbino.

"Che fine ha fatto l'orologio", chiesero gli allievi a Rabbì Ze'ev.

"Probabilmente qualche tzaddiq lo avrà preso!", rispose il Maestro.

Gli allievi rimasero decisamente stupiti da una simile risposta: *"Un ebreo infrange apertamente il divieto di "non rubare" contenuto nella nostra Santa Torah, e tu lo definisci «tzaddiq»?"*.

Rabbì Ze'ev, anche in questa circostanza, trovò però una giustificazione per il ladro: *"Forse – disse il rabbino – quello tzaddiq aveva necessità di alzarsi presto al mattino per andare a pregare Hashem, e magari aveva timore di far tardi e non riuscire a pregare all'alba. Per questa ragione, quindi, egli è stato suo malgrado costretto a prendere l'orologio, essendogli indispensabile al fine di essere puntuale per la preghiera..."*. ■



MOMENTI DI MUSÀR

LA PREGHIERA E IL PIANTO

Molti non hanno idea di come raggiungere la propria porta personale del pentimento attraverso la quale è possibile far ritorno a D-o. Eppure, attraverso la pratica dei Salmi ciascuno può raggiungere quel cancello del pentimento che è predestinato esclusivamente alla sua anima.

Dalle parole di rabbi Nachman appare dunque evidente che le 49 porte di cui si parla sono 49 diverse modalità di tornare a D-o. Ogni uomo ha uno specifico percorso e un particolare servizio, conforme alla radice e alla natura della propria anima, attraverso cui volgersi a D-o. Questo dice il Rebbe, spiegando l'insegnamento: "In questo mondo un uomo è come un viandante nella notte più scura... che non sa qual è la strada". Egli spiega qui che non tutti sono degni di trovare quel particolare percorso correlato alla radice della propria anima. A questo fa riferimento il grido di re Davide: In che modo si può mantenere pura la propria strada? Vigilando per seguire la

Tua parola (Salmi 119,9). Il Rebbe rivela che mediante la recitazione dei Salmi, D-o potrà assicurare a chiunque saggezza, comprensione e conoscenza tali da permettergli di trovare la propria, specifica strada, che concorda con il profondo della sua anima. Allora egli saprà cosa deve fare per tornare totalmente ad Hashem.

Abbiamo sin qui parlato di preghiera, di esprimere se stessi dinanzi a D-o e di come recitare Salmi e suppliche. È cosa molto buona se si è degni di pregare in tale perfetta verità di cuore fino al punto di piangere dinanzi a D-o, come un bambino piange dinanzi al genitore.

Ma se si recitano i Salmi, le suppliche o le preghiere sforzandosi di piangere, non si opera giustamente; anzi, questo confonde la mente e non si riesce a pregare in uno stato di vero attaccamento.

Quando si pronunciano suppliche e preghiere occorre spogliarsi di ogni pensiero estraneo e focalizzare la propria mente esclusivamente sulle parole che si stanno pronunciando dinanzi a Hashem, come una persona che parla a un amico. Solo così il cuore si eleva sino a esprimersi in lacrime sincere. Dunque, se ti sforzi di procurarti lacrime non vi riuscirai come si dovrebbe, anzi, la tua tefillà sarà confusa. Anche il solo pensiero di voler piangere è estraneo alla preghiera e distrae la mente.

CONTINUA A PAG. 61

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SU “MORID ATTAL E BARECHENU/VETEN TAL”

CONTINUA DA PAG. 35

-Anche se ci si ricorda subito nell'arco di 3-4 secondi di aver detto “mashiv aruach umorid agheshem” al posto di “morid attal” c'è chi sostiene che si deve comunque tornare dall'inizio della benedizione di “attà ghibbor”. C'è chi invece sostiene che se entro 3-4 secondi ci si è corretti si sarà usciti d'obbligo.

-Nel caso invece ci si sia dimenticati completamente di dire sia “morid attal” che “mashiv aruach umorid agheshem” d'estate, non si dovrà ripetere dall'inizio la amidà e si sarà usciti a posteriori d'obbligo” come spiegato all'inizio dell'articolo.

-Nella nona berachà come scritto precedentemente si cambia la formula omettendo la parola umatar nella amidà di chol amoed di Pesach. (per i sefarditi da “Barech alenu” a “Barechenu”)

-Se ci si è dimenticati aggiungendo anche la parola “umatar” allora se ancora non si è iniziati a dire la berachà di chiusura “Baruch.....mevarech ashanim, allora si tornerà all'inizio della benedizione.

-Se però si è detti già “Baruch attà A” allora si dovrà terminare questa berachà con “lamedeni chukecha” e tornare all'inizio della berachà da “Barech alenu” o per i sefarditi a “Barechenu”.

-Nel caso invece ci si sia ricordati di essersi sbagliati dicendo solo dopo aver terminato la berachà dicendo “Baruch.....mevarech ashanim”, allora si dovrà tornare all'inizio della berachà di “Barech” (italiani) o “Barechenu”(sefarditi) recitandola interamente. La stessa regola vale nel caso ci si sia accorti di aver sbagliato durante tutto il proseguito della amidà fino a “yù lerazon” che si dice al termine di “Elo-ai nezor”. (vedi il siddur)

-Nel caso però ci si è resi conti di aver aggiunto “umatar”(italiani) o di aver recitato la berachà di “Barech alenu” (sefarditi) solamente dopo aver detto il secondo “Yù lerazon” allora si dovrà tornare all'inizio della amidà. ■



MOMENTI DI MUSÀR

IL CONSIGLIO DEI CONSIGLI DI R. NACHMAN DI BRESLAV

L'ITBODEDUT è la strada più elevata per giungere a D-o. Si deve quindi pregare quotidianamente, soli con se stessi, appartati per un'ora o due in una stanza o in un campo. L'itbodedut consiste in una conversazione con Hashem. Possiamo riversare ogni parola dinanzi a D-o: lamenti, pentimento, invocazioni di misericordia e parole di accettazione e di riconciliazione. Nell'itbodedut (lett. isolamento) si deve chiedere il suo perdono, rivelare la volontà di avvicinarsi a Lui e di servirlo nella verità.

La conversazione con Hashem deve avvenire nella lingua di uso quotidiano. La lashon akodesh può essere la lingua preferenziale della preghiera, ma chi non vi è abituato, farà fatica a trovarvi le parole per esprimere la voce del proprio cuore. E molto più semplice, invece, rivelare se stessi nella lingua d'ogni giorno poiché il nostro cuore è abituato a seguire ed esprimersi con questo linguaggio; riusciamo a dire a Hashem tutto ciò che abbiamo nel cuore quando parliamo la nostra lingua madre.

Con questo dialogo si può esprimere il dispiacere del pentimento o la supplicante preghiera che ci renda degni, ora e per sempre, di avvicinarci

e giungere a lui nella verità. Ognuno esprima se stesso secondo il proprio livello, ponendo attenzione a fare l'itbodedut per consuetudine almeno un'ora al giorno così che il resto della giornata possa trascorrerla in gioia.

Questa pratica è infatti potente ed efficace e assai benefica nel portare l'uomo a D-o. Inoltre è una consuetudine che include ogni cosa, senza alcun limite riguardo a ciò che si sente mancare nel proprio rapporto con Hashem: con l'itbodedut l'uomo può dialogare con Lui e chiederGli aiuto, anche se si è allontanato da Lui completamente. Vi saranno molti momenti in cui parlargli sarà quasi impossibile e rimarremo con la bocca secca, senza riuscire a trovare le parole; tuttavia, già solo l'aver tentato e il predisporre a parlare con D-o ci porteranno gran beneficio. Ci si è predisposti, si è pronti, si desidera parlare con Hashem con struggimento, ma si è incapaci: ebbene, anche questa è di per sé, cosa buona. Infatti possiamo volgere in preghiera questo dolore ed esprimerlo a D-o. Dobbiamo gridare a Lui che in questa lontananza non riusciamo neanche a parlargli, dobbiamo invocare la sua misericordia, che apra le nostra labbra così da renderci in grado di esprimerci dinanzi a Lui.

Molti santi e grandi uomini hanno riferito di raggiungere le più elevate vette spirituali attraverso questa pratica e una persona intelligente può comprendere come in questo esercizio sia possibile continuare a elevarsi. È una prassi universale che può essere usata da grandi uomini come da piccoli uomini; chiunque può avvalersene per arrivare a toccare i livelli più alti e felice è chi vi si affida. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERAKHOT

■ di Cesare Di Veroli

-Se si mangia del grano allo stato naturale, recita su di esso la berachà di Borè peri Haadama.

-Se lo cucina fino al punto da formare una pietanza densa ci si recita Mezonot.

-Se ha tritato i chicchi di grano facendone così della farina e li ha infornati facendone un pane, recita su di esso la beracha di Amotzi lechem min Haaretz.

-Se ha preparato del pane in modo in cui non si è soliti fissare su di esso una seudà-pasto, come nel caso in cui è stato aggiunto nell'impasto cioccolato o ingredienti vari come zucchero, uova, ecc. e poi è stato infornato, oppure cracker non recita su di questo la berachà di Amotzi ma bensì recita Mezonot, poichè tale cibo non riceve il nome di Pat-pane ma Pat Habaa bechissanin. (si chiedi ad un Rav esperto e timoroso di Hashem le condizioni necessarie per considerare un farinaceo mezonot e non amotzi)

-Anche su questo tipo di farinaceo se decide di fissarci un pasto, ossia di mangiare un quantitativo pari a 4 uova- 216 gr, recita prima Hamotzi e dopo birchat hamazon.

-Su uno dei 5 cereali freschi (grano, orzo, spelta, avena e farro) che non sono ancora stati sbucciati dalla loro scorza, sia se sono allo stato naturale, sia se sono stati cotti o arrostiti, recita su di essi Bore peri Haadama poichè sono considerati cibi che saziano.

-Riguardo la berachà da recitare dopo averli mangiati, in questo caso specifico discutono i Poskim-Autorità halachiche. La maggior parte di essi sostengono che si recita Borè nefashot come avviene solitamente dopo aver mangiato dei frutti della terra. Alcuni però sostengono che facendo parte della categoria dei cinque cereali, sarebbe adatto recitare Meein Shalosh concludendo la berachà con "Al haadama ve-al peri haadamà." In conclusione viene stabilito nell'halachà che si recita Bore nefashot e così bisogna fare se si mangiano fuori di un pasto basato sul pane. In ogni caso lo Shulchan Aruch riporta a nome dei Tosfot che è bene non entrare in questa situazione di dubbio e mangiarli solamente in un pasto a base di pane così da esentare la berachà con la birchat hamazon. Questa è l'opinione del Bet Yosef e della Mishnà Berurà, ossia di evitare di mangiarli se non nel mezzo di una seudà. Tuttavia Rav Oyerbah sostiene che solo a priori bisogna evitare di mangiarli soli ma se vuole può mangiarli anche se non si trova in mezzo ad una seudà può allargare. CONTINUA IL PROSSIMO MESE BS"D

MOMENTI DI MUSÀR

GUARDA CHI STA DIETRO A CHI TI STA DI FRONTE

Senza l'emunà, la gente è facilmente incline a insultare, covare rancori, causare danni o vendicarsi nei confronti di chi ha plausibilmente recato loro danni, che sono tutti gravi peccati secondo la Torà. Fintantoché i peccati tra l'uomo e il suo prossimo non sono corretti, una severa sentenza rimane sospesa in aria come un'ascia sopra il collo del trasgressore, rendendo la vita ancora più insopportabile.

Con l'emunà, ci risparmiamo un dolore indescrivibile poiché accettiamo la sentenza di Hashèm con gioia e non ce ne andiamo in giro a riversare le nostre frustrazioni sugli altri. Inoltre, coloro che sono soliti

recare danni alle altre persone dovranno impiegare ardui e lunghi sforzi nel momento in cui supplicheranno per il perdono da parte di tutte le loro vittime una volta all'anno prima del giorno di Kippùr, altrimenti Hashèm non ascolterà le loro preghiere. Con l'emunà, noi non incolpiamo gli altri per i nostri guai, non nuociamo agli altri, non dobbiamo supplicarli per ottenere il loro perdono e ci risparmiamo una dura sentenza. L'emunà rende la vita molto più semplice.

Più attribuiamo il potere all'agente della polizia stradale, e meno saranno i punti di emunà che segneremo. Una carenza di emunà aggiunge oltre al danno pure la beffa, dal momento che meno punti di emunà segniamo, e più difficile diventerà la situazione. Perciò, è di estrema importanza che noi concentriamo tutti i nostri pensieri su Hashèm e non sull'agente della polizia stradale e simili... ■

LASHON HARA'À

-È vietato raccontare di qualcuno - perfino qualora questi non fosse presente, e che [quanto detto] corrisponda a verità - una cosa di cui si sentirà umiliato. E non c'è bisogno di precisare questo [divieto] riguardo a propositi generici di biasimo, come il rievocare le azioni di suoi antenati o parenti, o le sue stesse azioni passate, sia che si tratti di atti [commessi] verso D-o, sia di quelli verso il prossimo; dal momento che oggi si comporta come si deve, è vietato biasimarlo per questo, ed è lashon harà'. Ma pure se lo si ha osservato da vicino, commettere da solo un atto improprio secondo la Legge che rappresenta un'infrazione verso D-o, anche in questo caso è vietato parlarne malevolmente, perfino a sua insaputa, se non alle condizioni esposte più avanti.

-E non vi è differenza se si tratta palesemente di un precetto positivo o negativo della Torà, noto a tutti, perché certamente con il racconto [di questa trasgressione] sarà profondamente mortificato presso colui che ascolta; ma perfino se si tratta di un precetto cui molti ebrei non prestano attenzione, e non comporta un biasimo eccessivo, come: dire di uno che non vuole studiare la Torà, o che ha detto una menzogna (tranne quando sia utile rivelare questa menzogna, ed egli lo faccia solamente al fine di questa utilità), e casi di questo tipo, anche così è vietato, perché in ogni caso dalle sue parole traspare che quell'altro non rispetta la Torà. E perfino parlare di lui riguardo a derivazioni dei precetti, come ad esempio: [dire] che è avaro di soldi e che non onora lo shabbat come si deve [considerati i suoi mezzi], poiché questa cosa si riconduce al precetto positivo «Ricorda [il giorno dello shabbat]», e come è scritto nel Sèfer Charedim. Oppure perfino riguardo a un detto rabbinico, col quale i nostri Maestri abbiano sentenziato che non bisogna compiere una certa azione a priori, e qualcuno racconti, perfino in assenza del trasgressore e perfino quando la cosa sia vera, di averlo visto di persona compiere quell'azione, anche così è vietato.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

LA ZEDAKÀ PREVIENE LE SANZIONI

Molte sanzioni e altre forme di perdita economica si verificano quando una persona elargisce una quantità insufficiente di zedakà. Il Talmùd insegna che il reddito di una persona è prestabilito fin da Rosh Hashanà, così come lo sono tutte le sue perdite. Se si è meritevoli, il denaro che si dona in zedakà prende il posto della perdita economica. Se non si ha il merito di fare zedakà, la perdita economica si manifesterà attraverso tasse, sanzioni (contravvenzioni), fatture del medico, guasti agli elettrodomestici, e così via. Di conseguenza, la zedakà previene le sanzioni.

Rabbì Yochannàn vide in sogno che suo nipote era destinato a perdere 700 dinari durante quell'anno. Questi perseguì quindi il nipote per tutto l'anno perché elargisse donazioni a diverse imprese caritatevoli. Alla fine dell'anno, il nipote aveva

dato in zedakà 683 dinari. La vigilia di Kippùr, un esattore di tasse romano si presentò sulla soglia di casa del nipote ed esigette la somma di 17 dinari di tasse arretrate. Il nipote e tutta la sua famiglia tremavano ancora dopo che l'esattore delle tasse era uscito, preoccupati di essere sotto una rigorosa ispezione del governo della crudele occupazione dell'imperatore. Quando espressero le loro paure al loro devoto zio, disse: "Non vi preoccupate! I diciassette dinari sono tutto ciò per cui siete passibili, non dovrete pagare neanche un centesimo di più!". "Come fai a saperlo?" chiese scettico. "Hai forse delle conoscenze fra gli esattori delle tasse, o sei forse un profeta?". "No, affatto, tuttavia, ho conoscenze con il sovrano supremo: Hashèm! All'inizio di quest'anno, Egli mi mostrò come tu rischiassi di perdere 700 dinari. Sono quasi riuscito a estrarre l'intera cifra da te in zedakà. Tuttavia, dal momento che tu dovevi ancora 17 dinari, l'esattore delle tasse ebbe il ruolo di tramite per completare la perdita prestabilita! Se tu non avessi precedentemente elargito i 683 dinari in zedakà, avresti perso tutti i 700 dinari nelle mani di esattori di tasse e di altri crudeli messaggeri, ricevendo in cambio solamente un profondo dispiacere.

CONTINUA A PAG. 61

MOMENTI DI HALAKHÀ

LASHON HARA'À CONTINUA DA IERI

-E tutto ciò che abbiamo descritto in questi paragrafi si riferisce al caso in cui il racconto non serve ad allontanare un divieto, ma se serve ad allontanare un divieto come quando si vede una donna sposata commettere il peccato dell'adulterio, e secondo la Torà ciò la rende proibita a suo marito, perfino se l'ha vista un unico testimone – si deve rivelarlo al marito affinché si allontani dal divieto di vivere con lei. Questo, solo se la si è vista peccare di persona, rendendosi con l'adulterio legalmente vietata a suo marito; ma se lo si è sentito da altri, e perciò secondo la Torà questa [testimonianza indiretta] non la renderebbe vietata a suo marito, così come in altre situazioni di questo tipo – è vietato raccontarlo. E perfino se la si è vista peccare di persona, lo si svelerà soltanto se si ritiene che il marito ci crederà come [se si trattasse di] due testimoni, e si allontanerà da lei; altrimenti, è vietato dirlo al marito e, a maggior ragione, a terzi.] Ma se si nota che chi ha commesso quel peccato fa parte dei malvagi, dei buffoni, di quelli che odiano chi li redarguisce, come è scritto: «Non rimproverare il buffone, affinché non ti odi!», e certamente i suoi rimproveri non saranno accettati, anzi è facile che quella gente ripeta le sue malefatte; e in tal caso può darsi che commetta nuovamente quel peccato – perciò è meglio raccontarlo ai giudici della città, affinché lo puniscano per il suo peccato e lo allontanino da una trasgressione futura. E sembra che sia anche preferibile [raccontarlo] ai parenti del peccatore, se si prevede che possano influenzarlo.

-E l'intenzione di chi racconta deve essere del tutto disinteressata e dettata dall'intento di compiere la volontà di D-o, anziché dall'odio verso quella persona per estranei motivi. E anche i giudici dovranno punire il peccatore con discrezione, e non lo umilieranno in pubblico, come è scritto (Levitico 19, 17): «Rimprovera il prossimo e non ti rendere colpevole nei suoi confronti». E tutto ciò quando l'hanno visto in due; ma se c'è un testimone unico, che si astenga dal raccontarlo, perché sarebbe una testimonianza gratuita, considerato che il bet din non ne tiene conto, come è scritto: «Non si ergerà un testimone unico contro una persona per alcun peccato e per alcun delitto», e verrebbe quindi considerato motzi shem ra' (diffamatore). E i nostri Maestri hanno detto: «Colui che testimonia da solo contro il prossimo riguardo a un peccato, verrà punito con la makàt mardùt».

CONTINUA A PAG. 61

CONTINUA DA PAG. 9

-Un chamez rovinato o alterato che “non è mangiabile da un cane” non è considerato chamez ed è permesso tenerlo di pesach.

-Il tabacco, il lucidante delle scarpe, i detersivi, il sapone per i piatti, lo shampoo, il balsamo, crema per il corpo, trucco (che non viene a contatto con la bocca), i prodotti cosmetici ecc., anche se c'è chi è rigoroso, si usa non considerarli chamez e non hanno bisogno di certificazione.

-Tuttavia il rossetto, la crema per le mani, i dentifricio è molto consigliabile comprarli con una certificazione Kasher LePesach, dal momento che possono essere ingeriti o venire a contatto con i cibi.

CONTINUA DA PAG. 10

Rav Soloveitchik rispose che dalla domanda che aveva posto quell'uomo aveva compreso che egli non aveva soldi per comperare la carne da servire durante la sera del Seder: se così fosse stato, infatti, non avrebbe certo potuto bere del latte durante il pasto... “Per questa ragione – proseguì il rabbino – ho deciso di dare lui tutto il denaro a sufficiente per comperare quanto necessario per la festa di Pesach”. A tal proposito, è scritto infatti nei *Tehillim*: “Beato colui che è *maskil* ~ *intelligente col povero*” (*Tehillim* 41, 2), ovvero che si sforza di comprendere di cosa ha bisogno un indigente al fine di aiutarlo autonomamente, senza cioè che quest'ultimo sia costretto ad umiliarsi chiedendolo espressamente...

CONTINUA DA PAG. 39

E questa è appunto la domanda del figlio “semplice”: “Cosa è questo?” In cosa consiste questa “grande potenza” e “mano forte” che *Hashem* ha mostrato nei confronti del popolo d'Israele? Non è forse Egli in grado di compiere, senza sforzo alcuno, qualsivoglia prodigio e miracolo? La Torah, di fronte a tale domanda, ci fornisce una risposta molto chiara: la “mano forte” di D-o Benedetto è costituita appunto dall'aver Egli fatto sì che la *Middat HaRachamim* prevalesse sulla *Middat HaDin*, e ciò nonostante non fosse ancora giunto al termine il periodo destinato alla schiavitù egiziana.

CONTINUA DA PAG. 47

Nel caso però si tratti di un alimento del quale non sia proprio possibile stabilire a quale categoria appartenga oppure, se riguardo a un certo prodotto le autorità rabbiniche hanno pareri discordi per cui non è possibile determinare con certezza [quale benedizione esso richieda, solo], in questo caso si “uscirà d'obbligo” recitando la benedizione shehaKòl. Continua accanto

Se si tratta di un alimento per il quale è possibile uscire d'obbligo [tramite l'haMotzy] se lo si mangia nel corso di un pasto [in cui si mangia anche del pane], sarà ancor meglio. ■

- *Tratto dal Kitzur Shulchan Aruch tradotto dal dott. Moisé Levi* -

CONTINUA DA PAG. 52

Non si ascolta più, infatti, ciò che si invoca mentre la cosa più importante è parlare dinanzi a D-o in verità, senza alcun altro pensiero che avvicinarsi a Lui. Sarà dunque cosa buona se si è degni del pianto, ma non altrimenti, e non si dovrebbe confondere con questi pensieri la propria tefillà.

CONTINUA DA PAG. 58

Tuttavia, dal momento che hai il merito di aver fatto della zedakà, vedrai benedizioni e successo in ogni cosa che fai!". "Caro zio", gridarono il nipote e la sua famiglia, imbarazzati da tutto lo sforzo e il tempo che il loro devoto zio aveva esercitato per loro per un anno intero, "perché non ci hai spiegato tutto ciò all'inizio dell'anno? Se avessimo saputo che la perdita economica era prestabilita e che la zedakà avrebbe potuto essere un sostituto alla sanzione, saremmo stati più che felici di donare l'intera cifra in zedakà!". "Volevo che voi elargiste denaro in zedakà senza nessun motivo recondito", rispose il Rabbì, "non soltanto per salvarvi da un editto Celeste". Il nipote e la famiglia lo ringraziarono e si impegnarono a donare tutta la zedakà che si potevano permettere, poiché avevano imparato il potere di questa nobile mitzvà.

Spesso, le perdite economiche subite dalla gente non sono altro che il completamento di un pagamento di una sanzione prestabilita per l'anno corrente. La contabilità Celeste è esigente fino all'ultimo centesimo; tuttavia, nel momento in cui prendiamo l'iniziativa e ci impegniamo di spontanea volontà in un'azione di zedakà, preveniamo l'angoscia di perdere denaro in un altro modo più doloroso. ■

CONTINUA DA PAG. 59

E i nostri Maestri hanno anche detto: «D-o odia tre tipi di persone: e uno di loro è colui che vede una mancanza del prossimo e testimonia da solo contro di lui.» Però gli è permesso rivelare la cosa al suo rabbino o al suo confidente, se sa che essi gli crederanno come a due testimoni. E in base a ciò è permesso al rabbino di odiare quell'individuo e di allontanarsi da lui, finché non accerterà che costui ha abbandonato la cattiva strada. Ma è vietato al rabbino raccontarlo ad altri, perché questo caso non presenta alcun vantaggio rispetto a quello in cui lo vede personalmente. ■

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 72 e finisce a pag. 65, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ש"ס

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבִנְי אָדוֹם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שֶׁגִּמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחִז וְנִפִּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקִיעַ עֶזֶוּ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו
 הַלְלוּהוּ כְּרַב גְּדָלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכַנּוֹר:
 הַלְלוּהוּ בְּתוֹף וּמְחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנְיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׂמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מַעוֹזָם בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם
 יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 63

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאֶסֶר שָׁרְיוֹ בְּנַפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֹם: וַיִּבְאֵ
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ
 מִצְרַיִם: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מִשָּׁה עַבְדּוֹ
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֱתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֲשָׁן וַיַּחֲשֶׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרִץ אֲרָצָם צָפַרְדְּעִים בַּחֲדָרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְאֵ עָרַב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתֶּם וַיִּשְׁבַּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְאֵ
 אֲרָבָה וַיִּלֶּק וַאִין מִסְפָּר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמִסְךָ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיִלְהָ: שָׁאַל וַיִּבְאֵ שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיִּזְוֹבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קְדָשׁוֹ אֶת-
 אֲבָרָהָם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָּיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהָרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזָכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים
 בְּתוֹכָהּ תְּלִינוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאֲלוּנוּ שׁוֹבֵינוּ דְּבָרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִחָה שִׁירֵינוּ לָנוּ מִשִׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפַּחַךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעִבְרֹתֶיךָ כְּלֵינוּ שָׁנִינוּ כְּמוֹ-הֶגְהָה: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ
 בְּהֵם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרַהֲבָם עָמַל וְאָנֹן כִּי-גַז
 חֵישׁ וְנִנְעָפָה: מִי-יֹדַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עִבְרֹתֶיךָ: לְמַנּוֹת יָמֵינוּ בֶן
 הַדּוֹעַ וְנִבְא לְבַב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מָתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שְׂבַעְנוּ בְּבִקְרַת חֲסֵדֶיךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתְנוּ שָׁנוֹת רֵאֵינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהַדְרִיךְ עַל-בְּגִינֵיהֶם:
 וַיְהִי נֶעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְּשִׁמוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נַפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעֲזוּ בְּקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זְכְרוּ נַפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתָיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנָה לְאֶלֶף
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדְהָ לְיַעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתְּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְלַת נַחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתָם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגָרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהִלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֵם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִּים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיַחַי וּלְנִבְיָאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְפָּר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכָפַל כְּגִלְיוֹ (קרי: כְּגִלּוֹ) בְּרִזָּל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בֹּא-דְבָרוֹ אֲמַרְתָּ

לְמַנְצַח עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוֹתוֹן) לְאָסַף מְזֻמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַנִּי דַרְשָׁתִי יְדִי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הַנֶּחֱם נִפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי
 אֲשִׁיחָה וַיִּחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוּלְמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אִמְרָ לְדֹר וְדֹר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְצָ
 בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמַי עֲלִיוֹן: אֲזַכְּרִיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מֵעַלְלִי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךָ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָרָךָ: גָּאֲלַת בְּזֹרַע עַמְּךָ בְּנִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךָ מֵיָם אֵל-יִם רָאוּךָ מֵיָם יַחֲלוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיךְ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַח רְגִזָּה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחֲתִית כְּצֹאֵן
 עַמְּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַנִּי מֵעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר וְדֹר:
 בְּטָרָם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלוּל אָרֶץ וְתִבְלַח וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דִּפְאָ וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּנֵי-אָדָם: כִּי אֵלֶּךָ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמוּרָה בְּלִילָה: זְרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָ
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָ יַצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוּלִל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאִפְךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלֵעֵי לְמָה שְׁכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצֻמוֹתַי חֲרַפּוֹנֵי צוּרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אֵיֶה אֶל-יָד:
 מֵה-תִּשְׁתַּוְּחָחִי נִפְשִׁי וּמֵה-תִּתְּהֵמֵי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ
 יְשׁוּעַת פָּנַי וְאֵל-יָי:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדָוִד מִכַּתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֶל-יָי מִמַּתְקוֹמְמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וּרְאָה: וְאֵתָה יִי-אֶל-יָם צָבָאוֹת אֶל-יָי יִשְׂרָאֵל הַקִּיֵּצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאֵתָה
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֶלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֶל-יָם
 מִשְׁגָּבֵי: אֶל-יָי חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדַּמְנִי אֶל-יָם יִרְאֵנִי בְּשַׂרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגְם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֶד-נִי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דְבַר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֶל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעוֹן (קרי:
 וְנוֹעוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנָן לְבַקֵּר
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֶלֶיךָ אֹמְרָה כִּי-
 אֶל-יָם מִשְׁגָּבֵי אֶל-יָי חֲסִדֵי:

לַמְנַצַּח מְזִמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר יִמְשָׁכֵל אֶל-דָּל בַּיּוֹם רָעָה יִמְלֻטְהוּ
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחַיֶּהוּ יִאֲשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אִיְבּוֹ: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֵרֶשׁ דָּוִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפִּכְתָּ בְּחִלּוֹ:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲנִנִי רָפְאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבַד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן
 לוֹ יֵצֵא לְחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִּי:
 דַּבֵּר-בְּלִיעַל יִצּוֹק בוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסֵף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בוֹ אוֹכַל לְחָמִי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנִנִי
 וְהִקִּמְנִי וְאִשְׁלַמְהָ לָּהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיְבֵי
 עָלַי: וְאֲנִי בְּתַמִּי תִמְכַּת בִּי וַתַּצִּיבְנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לַמְנַצַּח מְשָׁכֵל לְבַנֵּי-קִרְחָ: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְיָקִי-מַיִם בֵּן נַפְשִׁי
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נַפְשִׁי לֹא-לֵי יָם לֹאֵל חַי מְתֵי אָבוֹא
 וְאַרְאָה פָּנַי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לְחֵם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלַי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסָךְ
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הַמּוֹן חוּגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶה
 נַפְשִׁי וַתִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילִי לֹא-לֵי יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו יִשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהֵי-
 עָלַי נַפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶה עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מֵהַר מְצָעַר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֵיךָ וְגַלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלֶה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה
 טוֹבְתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶם :
 יִרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מַדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפֹתַי : יי מִנֵּת-חֲלָקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצָנִי אֶף-לִילֹוֹת יִסְרוּנִי כְלִיּוֹתַי : שׁוֹיֵתִי יי לְנַגְדִי תִמִּיד כִּי מִימִינִי
 בַל-אָמוּט : לְכֵן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֹן לְבֹטֵחַ : כִּי
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרְאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פְּנֵיךְ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֹצַח :

SALMO 32

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחַרְשֹׁתִי בְלוּ עֲצָמֵי בְשָׂאֲגָתִי כָל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁדִי בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אוֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶשַׁעִי לִי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשַׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכֶךָ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוּם בַּל
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכֹאֹבִים לְרַשָּׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּי חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ :
 שְׁמַחוּ בִּי וַיִּגִּלוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל-לֵב :

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֵלִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודשך בְּרִיךְ הוּא וּשְׂכִינְתָהּ בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יַדֵּי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

TIKKÙN HAKLALÌ

